

cem

Mondialità

PACE • SVILUPPO • AMBIENTE

MENSILE DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE

5

n. dicembre 1993



*Le terre
e le
acque*

*Inquiete identità
sessuali*

Direzione: Domenico Milani

Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Ester Vecchi

Gruppo Redazionale: Mauro Bigi, Mauro Carboni, Claudio Cernesi, M. Antonietta Di Capita, Claudio Economi, Piera Gioda, Raffaele Mantegazza, Roberto Morselli, Antonella Munetti, Roberto Papetti, Anna Pasolini, Brunetto Salvarani, M. Teresa Turbini, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni.

Collaboratori: Danilo Amadei, Daniela Bello, Paola Berrettini, Daniela Berti, Angela Biagini, Gianni Caligaris, Marco Cannito, Giovanni Catti, Luigi De Carlini, Maria Ferrando, Orlando Ghirardi, Sigrid Loos, Paolo Macconi, Giuliana Martirani, Arcangela Miceli, Silvia Montevecchi, M. Teresa Nobellini, Rina Passera, Angelo Savi, Saveria Sechi, Sabina Siniscalchi, Alessio Surian.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781 - c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., viale S. Martino 8, 43100 Parma, reg. tribunale di Parma n° 17948 in data 08/07/1987.

Quota annuale di abbonamento: (10 num. da gennaio a dicembre) L. 30.000
Prezzo di un numero separato L. 3.000

Abbonamenti CEM/estero:
Europa: via sup. L. 54.000
Bacino Mediterraneo: L. 60.000
America e Asia: L. 72.000
Africa: L. 69.000
Oceania: L. 82.500

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: Silvio Boselli

Disegni interno: Vittorio Belli

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. (030) 2420570.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pasi, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.

sommario

5/93

LIMINARE	LA LUCE DELL'AURORA <i>Il «Natale» in una pagina di Tugore</i>	1
NOTIZIE DA NEVÈ SHALOM WAHAT AL-SALAAM	<i>a cura di Bruno Segre</i>	2
LE RELAZIONI INTERPERSONALI	IDENTITÀ INQUIETE: NARCISISMO E SOCIETÀ <i>Rita Vittori</i>	3
IL SETTIMO ANGELO	UNA DIVINA LITURGIA <i>Brunetto Salvarani</i>	6
LA LUNA NEL POZZO	IL SUONO DENTRO DI NOI (4) <i>Mauro Carboni</i>	9

La terra e le acque

INTRODUZIONE AL TEMA	SILLABE DAL PROFONDO Identità sessuali e conoscenza <i>Raffaele Mantegazza</i>	11
---------------------------------	--	----

Materiali per la didattica

SCUOLA MATERNA	«RICONOSCERSI E FARSI RICONOSCERE» <i>Maria Antonietta Di Capita</i>	18
INSERTO N. 4	INTERCULTURALITÀ <i>a cura di Antonio Nanni</i>	23
SCUOLA ELEMENTARE	BAOBAB: CORPO <i>a cura di D. Bello - M. Bo - M. Ferrando</i>	27
SCUOLA MEDIA	IL GIOCO DELLE IDENTITÀ SESSUALI <i>a cura di Alessio Surian</i>	31
SCUOLA SUPERIORE	«MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ» <i>di Roberto Morselli e Fabio Ballabio</i>	33

PER UNA LUDOTECA DEI POPOLI	<i>Roberto Papetti - Gianfranco Zavalloni disegni di Vittorio Belli</i>	36
--	---	----

I PERSONAGGI	IL CONTRIBUTO DI C. ROGERS Nel contesto della psicologia umanistica <i>Claudio Economi</i>	38
---------------------	--	----

INIZIATIVE, ESPERIENZE	DONNE MIGRANTI <i>di Lucia L Lanzanova</i>	41
-----------------------------------	---	----

SPAZIO CEM		45
-------------------	--	----

L'OPINIONE	LA «SCOMPARSÀ» DELLA SCUOLA E IL RITORNO DEI DINOSAURI <i>a cura di Antonio Nanni</i>	46
-------------------	---	----

CORSI, CONCORSI CONVEGNI		47
-------------------------------------	--	----

BIBLIOMONDO	<i>a cura di Ester Vecchi</i>	48
--------------------	-------------------------------	----

NOTA INTRODUTTIVA

È uscito in questi giorni un piccolo-grande libro delle Edizioni Paoline (Robindronath Tagore: *Il Cristo*, Ed. Paoline, Milano, 1993) tradotto da S. Marino Ligon, saveriano, uno dei più noti studiosi di Tagore, oggi vivente. Sono riportate, alle pagine 51-53, delle parole che sembrano state scritte stamattina, per l'uomo d'oggi, e sono datate il 25 dicembre 1932 da Santiniketon (India), l'Università che prenderà poi il nome di Vishna-Varati (la voce universale) fondata da Tagore nel 1901. R. Tagore (1861-1941), soprannominato a ragione *Bisso Kobi* (il poeta universale), pur non essendo approdato ad una fede cristiana esplicita, così ci parla del Natale:

La nascita di Colui che noi riconosciamo uomo perfetto, non è un evento esclusivamente storico, ma spirituale. La luce dell'aurora che appare al mattino non è quella dell'aurora di quel giorno, ma dell'aurora eterna. Di risveglio in risveglio essa manifesta la luce senza principio. Gli astronomi sanno che la luce delle stelle che arriva oggi ai nostri occhi, ha cominciato il suo viaggio tanto tempo prima. Così l'età di Colui che annuncia la verità non comincia il giorno in cui noi la vediamo: l'urgenza della verità era già dentro l'eternità. Noi la vediamo in un dato momento ma sappiamo che non è limitata ad alcun tempo. Fare una cerimonia religiosa particolare, in un giorno fissato per onorare i grandi uomini, è uno sdebitarci a poco prezzo. Non ricordandoci di loro per 364 giorni e onorandoli solo il 365°, noi facciamo piacere solo alla nostra materialità. La realizzazione della verità non sta nel riconoscere i nostri doveri: qui è facile sbagliarsi. Se cerchiamo di eliminare la nostra responsabilità ripetendo parole, rendiamo solo più difficile il cammino alla verità. Non vivendola nella no-



L I M I N A R E

LA LUCE DELL'AURORA

IL «NATALE»
IN UNA PAGINA
DI TAGORE

stra vita, pensiamo di salvarci presentando facili offerte di lode. Abbiamo ingabbiato dentro la ripetizione di rituali esteriori coloro che sono venuti a liberarci dalla esteriorità. Mi sento pieno di vergogna al pensiero di essere chiamato un giorno solo a compiere il rito celebrativo. È una mancanza di serietà molto grande ripagare con parole Colui al quale dobbiamo legarci con la vita. Parlerò della sua nascita legandola solo a una precisa data del calendario?

Si può forse calcolare nel conto dei tempi quel giorno interiore che non può essere percepito dal tempo? Il Figlio del Padre è nato nella nostra vita il giorno in cui abbiamo compiuto una rinuncia in nome della verità, il giorno in cui abbiamo chiamato fratello con amore vero un altro uomo. Questo è il Natale, in qualsiasi momento avvenga! Il giorno della nascita di Gesù può arrivare nella nostra vita in qualsiasi momento, così come il giorno della sua crocifissione arriva un giorno dopo l'altro.

In questo giorno particolare, in tutti i Paesi, in tutte le chiese si elevano inni di lode a Colui che ha parlato a tutti gli uomini del Padre supremo. E fuori da quelle stesse chiese la terra è bagnata dal sangue per l'uccisione dei fratelli. Coloro che oggi gli elevano inni di lode nel tempio, lo rinnegano col tuono del cannone, lo deridono nella sua parola facendo piovere dal cielo la morte. C'è una avidità crudele: è tolto con violenza il cibo ai poveri. Coloro che non hanno il coraggio di affrontare le percosse opponendosi alla violenza nel nome di Cristo, ritti davanti all'altare, inneggiano con parole formali alla vittoria del Misericordioso trafitto dalla lancia. Allora, perché questo è un giorno di festa? Come posso sapere che Cristo è nato in terra? Di che cosa posso gioire? Come posso proclamare solo a parole la nuova nascita di quello stesso Gesù che da un'altra parte percuoto con le mie stesse mani? Anche oggi nella storia umana Egli è crocifisso ogni momento.

Egli ha chiamato l'uomo figlio del Padre supremo. Ha detto al fratello di unirsi al fratello; ha fatto umile offerta della verità umana sull'altare. Ci ha esortato con parole eterne all'unità. Ma di secolo in secolo noi abbiamo rigettato il suo invito. Abbiamo fatto di tutto per opporci alla sua parola. Nelle formule dei Veda è scritto che Dio è Padre; per questo c'è la preghiera: «Si risvegli in noi la coscienza che Egli è Padre!». Colui che è venuto a darci la consapevolezza di questa paternità, frustrato e deriso è arrivato alla nostra porta. Non releghiamo la sua parola solo nel canto e nelle lodi. Oggi è giorno per pentirsi, non per godere. Oggi la vergogna per quello che l'uomo compie pervade tutto il mondo. Abbassiamo nella polvere il nostro capo altezzoso e dagli occhi scendano lacrime. Il Natale è un giorno di riflessione, un giorno per farci tutti umili.



Come vengono vissuti a Nevè Shalom/Wahat al-Salaam i rapporti uomo-donna?

Quali sono — se vi sono — i ruoli socio-culturali che nel villaggio si vogliono affidare specificamente alle donne?

Nella «costruzione della pace», accade che le donne esprimano una vocazione o delle capacità particolari?

Nei precedenti nostri «notiziari» su NSh/WAS, non ci era mai accaduto di dare spazio alla voce delle donne, che pure hanno tanta parte nella vita e nella crescita di questa società (piccola ma unica e straordinaria per il progetto che sta realizzando).

Le testimonianze che abbiamo recentemente ricevuto da quattro donne — due arabe e due ebreë — ci consentono di cogliere interessanti indicazioni circa lo specifico femminile nella realtà del villaggio israeliano della pace. Innanzitutto, per quanto concerne i rapporti uomo-donna, la realtà non sembra essere diversa dal mondo esterno, sia per quanto riguarda la divisione dei ruoli e dei compiti, sia per la

distribuzione del potere-autorità. «Non ritengo NSh/WAS all'avanguardia e diverso da ciò che è fuori con riferimento alle relazioni uomo-donna» o addirittura «la nostra società è orientata in senso molto maschilista» «a NDh/WAS gli uomini sono, normalmente, maschilisti, gli ebrei ancor più degli arabi» e ancora «noi, come donne, siamo in una situazione molto simile a quella del mondo intorno».

Peraltro, la «normalità» delle donne di NSh/WAS rispetto al più ampio contesto socio-culturale di cui fanno parte si trasforma in eccezionalità non appena si va a guardare che cosa succede, tra uomini e donne, nella costruzione della pace. Di fronte al compito comune, viene ritrovata un'autentica e indiscussa parità.

Nel realizzare l'utopia e il sogno, la parità si ristabilisce naturalmente, i compiti si redistribuiscono automaticamente.

«La gioia e la tristezza, l'amore, la rabbia e la paura si esprimono qui senza differenze di sesso, anche se lo stile e il modo di esprimerli posso essere diversi» «in questo villaggio tutti i membri sono interessati alla costruzione della pace e si impegnano nello sforzo di preparare una strada per un futuro migliore per i loro figli. Non credo che un padre abbia, in ciò, una sensibilità maggiore di una madre e viceversa».

Come si vede, la comune passione per la vita rende possibile gestire insieme i sentimenti «forti» che muovono l'esistenza quotidiana del villaggio.



A Silvio,
amico vero,
nei giorni in cui,
pur sotto le
«luci della ribalta»
per breve ora,
ha colto l'occasione
per far risuonare
alta la voce di Lui
e dei poveri della terra.



(Chi volesse sapere chi è Silvio e che cosa fa, può telefonare al Cem)

IDENTITÀ INQUIETE: NARCISISMO E SOCIETÀ

RITA VITTORI

“ Spesso si sono rivolte critiche alla psicologia rispetto al fatto di non considerare a sufficienza i tratti della personalità della persona legati anche alla società in cui si trova a vivere. La nota disputa tra ambientalismo e innatismo permane in modo più velato; discriminare le caratteristiche psicologiche che emergono in un dato sistema politico, economico, sociale da quelle cosiddette «endogene» è forse un'operazione ideologica, in quanto separa artificiosamente ciò che nella realtà è intrinsecamente unito ”

DALL'UOMO POLITICUS ALL'UOMO PSICOLOGICUS

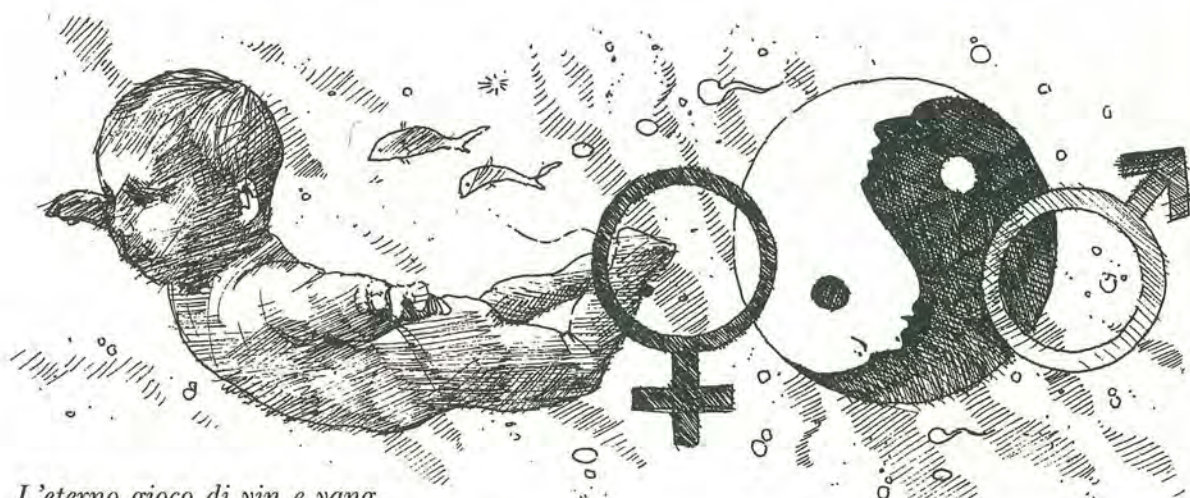
In un interessante saggio sulla società americana, C. Lasch, mostra come la crisi economica, il prossimo esaurimento delle risorse naturali, il crollo delle ideologie, il logoramento della classe politica hanno creato un clima di pessimismo. Il fallimento del liberalismo, sia a livello politico che intellettuale, ha determinato uno smarrimento nelle discipline scientifiche ed umaniste, contribuendo ad una visione pessimista del futuro.

In tale clima di sfiducia, la persona si è convinta che l'unica salvezza fosse vivere per il presente, cercando l'illusione momentanea di benessere personale, di salute fisica ed equilibrio psicologico.

La perdita del senso della continuità storica, dell'appartenenza ad una successione di generazioni con un «prima» e un «dopo» affonda la persona in uno stato in cui ha senso vivere solo per la propria «realizzazione personale».

Da una parte l'indebolimento delle forme di autorità (grazie alla loro disone-

stà e al progressivo crescere della burocrazia) indebolisce il Super-Io sociale, rappresentato da una serie di ideali di giustizia, fratellanza, benessere collettivo, determinando l'emergere dei tratti più punitivi e aggressivi d'un Super-Io più primitivo. Cioè del momento in cui le figure d'autorità perdono credibilità, il Super-Io dell'individuo contiene tutte le primitive fantasie sadiche del bambino sui suoi genitori, (provocati dall'inevitabile loro fallimento a soddisfare ogni richiesta istintuale del bambino), invece di contenere quegli elementi ideali che spingono al miglioramento di se stessi. Dall'altra i mass-media, con il loro continuo richiamo al sensazionale, al culto della celebrità, incoraggiano la persona a coltivare sogni narcisistici di fama e gloria, o per lo meno a identificarsi con gli idoli dello spettacolo, (quando non possiede capacità straordinarie e non riesce a raggiungere fama e gloria). La lotta per mantenere l'equilibrio psicologico in una società siffatta, si materializza nell'ansia, nella depressione, nella generica insoddisfazione, nella sensazione di vuoto, del-



*L'eterno gioco di yin e yang,
ripetizione fluida dell'eterno gioco della vita*

l'uomo «psicologico» del XX secolo. È la terapia, il raggiungimento della salute mentale, a trionfare in una società dove l'individuo ha perso i vincoli sociali.

In mancanza di norme sociali riconosciute da tutti, esistono altri tipi di «normalità» a cui si rifanno le persone. La diffusione dei concetti psicoanalitici e psicologici hanno creato l'ansia di essere nelle «norme», di non presentare sintomi d'origine patologica, di seguire le tappe evolutive che la psicologia ha descritto come normali. D'altronde anche la medicina ha creato il mito checkup periodico, inculcando nel paziente la costante osservazione dei sintomi, e la richiesta di esami che gli assicurino un certificato di buona salute.

IL NARCISISMO SECONDARIO E LA NOSTRA SOCIETÀ

Sempre C. Lasch nel suo saggio fa l'ipotesi che l'organizzazione della nostra società faccia emergere i tratti più narcisisti della personalità, gli unici a garantire un certo adattamento ad essa. Il narcisismo secondario «ci fornisce un ritratto accettabilmente accurato della personalità liberata del nostro tempo, con il suo fascino, la pseudoconsapevolezza del suo stato, la promiscua pansessualità,

l'attrazione per la sessualità orale, la paura della madre castratrice, l'ipocondria, la superficialità protettiva, la fuga dalla dipendenza affettiva, l'incapacità di cordoglio, il terrore della vecchiaia e della morte» (pag. 64).

Ai giorni nostri, in effetti, i pazienti degli psicoanalisti, non sono più affetti da nevrosi ossessive, o fobie e fissazioni, ma da una vaga e indecifrabile insoddisfazione, una forte sensazione di vuoto interiore, da violente oscillazioni della stima di sé. Il «narcisista» ha bisogno di continue conferme da parte degli altri, ha bisogno di sentirsi ammirato, lodato, cercato per le sue qualità. Ma questo bisogno non rafforza il suo sentimento di gratitudine e il legame affettivo con gli altri, bensì alimenta la paura di essere dipendenti dagli altri, quindi fugge ogni relazione troppo intima e coinvolgente, che scatenerebbe sentimenti anche di avversione. Il narcisista è abile nel suscitare ammirazione, ma nello stesso tempo disprezza coloro che lo ammirano; è costantemente assetato di forti esperienze emotive con cui colmare la sua sensazione di vuoto; è terrorizzato dall'idea della vecchiaia e della morte. Il gamesman d'azienda, prototipo di questa figura, è spinto da un bisogno di comando, che gli rimanda una visione di sé come vincente e onnipotente. È

ricettivo verso le nuove idee, ma privo di convinzioni; nutre deboli sentimenti di fedeltà nei confronti della compagnia per cui lavora; è disponibile a mantenere relazioni d'affari con qualsiasi tipo di regime, anche se non ne condivide i principi. Il potere non è rappresentato solo dal denaro o dall'autorità, ma dalla «carica» che ricopre. Come a dire che «il potere risiede negli occhi di chi guarda e non ha dunque alcun referente» (pag. 61).

NARCISIMO ED EDUCAZIONE

Le trasformazioni sociali hanno indotto grossi cambiamenti nella famiglia e di conseguenza nelle teorie educative. Da un lato si assiste al trasferimento progressivo di molte funzioni parentali ed agenzie esterne: fin dalla nascita un bambino è accompagnato da una serie di esperti, che si prendono cura di lui: l'ostetrica assiste alla nascita; i pediatri determinano i modelli d'alimentazione e di allevamento nei primi anni di vita; la scuola coltiva la sua intelligenza; lo psicologo ne determina la normalità e cura le difficoltà; l'industria alimentare fornisce il cibo ecc.... Tale trasferimento ha una radice economica: quando il sistema industriale monopolizzò la produzione, il lavoro del padre non fu più esperienza diretta del bambino. I genitori si ritrovarono a trasmettere solo affetto e non competenze. Ciò ha ostacolato e ostacola il processo d'identificazione psicologica con i genitori, motore di sviluppo e di acquisizione di modelli adulti a cui riferirsi. Tale trasferimento di funzioni parentali ed esperti ha avuto conseguenze sia positive che negative: positive in quanto i genitori cercano di acquisire più informazioni su tutta una serie di aspetti della vita, prima ignorata. Come conseguenza negativa il genitore si trova ad essere sempre più insicuro nel suo ruolo, si sente perennemente inadeguato, dominato dal senso di colpa di non fare mai abbastanza per il figlio, de-

fraudato della possibilità di essere spontaneo, di far tesoro dell'educazione ricevuta, per paura di commettere gli stessi sbagli dei propri genitori. È sempre più dipendente dagli esperti, perdendo la capacità di assumersi la responsabilità di indirizzare, disciplinare, il comportamento del figlio, trasmettendogli i suoi valori, il suo essere adulto. Prevale la preoccupazione di organizzare al figlio il tempo in modo che sappia sempre cosa fare, inibendo così il suo spirito d'iniziativa e le risorse d'autonomia. Ogni punizione e regola restrittiva viene vissuta con senso di colpa, come un attacco al proprio modello ideale di genitore. Senza contare che in molti casi il padre è «assente» per motivi di lavoro. Tale assenza carica la figura della madre di un peso e una responsabilità tali che spesso il figlio diventa il sostituto del padre. L'intensità del legame che si crea con la madre impedisce di riconoscere i limiti di lei, creando molta ansia nel bambino, che si sente addosso tutte le aspettative della madre. Questo da una parte incoraggia fantasie di essere unici, eccezionali, che tutto è dovuto, dall'altra crea molta tensione perché uniformandosi a questi standard sottopone ad uno stress emotivo molto grande, in quanto non si fa mai abbastanza, non si è mai adeguati alle fantasie proprie e altrui. Ma il punto più interessante è che questo tipo di famiglia cerca in tutti i modi d'accontentare il figlio, ricorrono alle lusinghe piuttosto di affrontare il rancore di questo derivato dal limitare le sue richieste. Con che conseguenze? Con la conseguenza che non riescono a trasmettere autocontrollo e disciplina interiori, suscitando ansia, insicurezza e acuta insoddisfazione. Niente di più ovvio allora che cercare altrove «autorità forti» che aiutino a tollerare l'ansia interna e a dare le certezze, la verità, la sicurezza che non si ebbe da piccoli. ■

Riferimento Bibliografico:

LASCH C., *L'età del narcisismo*, Bompiani, 1991.

UNA DIVINA LITURGIA

BRUNETTO SALVARANI

“ Quando, il 29 gennaio 1837, due giorni dopo il ferimento in duello da parte di un francese che corteggiava da qualche tempo la sua giovane moglie, Aleksander Sergeevič Puškin trovò la morte, era già un vero e proprio mito pur non ancora quarantenne — nel panorama composito della letteratura russa. Si trattava, infatti, del primo scrittore autenticamente nazionale, spesso avvicinato, per le caratteristiche del suo stile, alla musica elegante di Mozart. Nato a Mosca nel 1799 da una famiglia di antica nobiltà, Puškin crebbe respirando a pieni polmoni la letteratura (anche il padre fu poeta) ma circondato da scarsi affetti: tanto da arrivare a considerare come vera madre la nutrice di famiglia, la «njanja» Arina Rodionovna, che gli raccontava — come ricorderà sovente — le meravigliose fiabe popolari della sua terra.

Per tali condizioni, nonché per le date estreme (quasi le stesse) e per la scelta di alcune tematiche, è impossibile non citare il nostro Leopardi come un altro suo verosimile alter ego. ”

Pregghiera

*I padri anacoreti e le vergini in velo,
per volare col cuore alle zone del cielo,
per temprarlo qui in terra a battaglie e bufere,
composero infinite e divine preghiere;
ma nessuna fra tutte così forte mi scuote
come quella che sempre ripete il sacerdote
per il grande digiuno, in ogni triste giorno;
essa sulle mie labbra sovente fa ritorno,
e l'esauisto vigore rinfresca della vita:
Signore dei miei giorni! dall'anima smarrita
il serpe dell'orgoglio tieni sempre lontano,
e la fiera ambizione e ogni spirito vano:
ma fammi contemplare, Signore, ogni mio vizio,
fa' che da me il fratello non patisca giudizio,
ed un genio discreto risvegliami nel cuore
d'umiltà e di purezza, di castità e d'amore.*

Aleksandr Sergeevič Puškin

MALINCONICO E CURIOSO

E come Leopardi, per di più, anche Puškin non è mai risultato facilmente incasellabile dalla critica: questa, del resto, ne appare senza dubbio la caratteristica principale. «Tutte le sette del Parnaso — egli scrisse in effetti in una lettera all'amico N.N. Raëvskij nel marzo 1827 — sono per me eguali, presentando ognuna di esse vantaggi e svantaggi. Ché non è forse possibile essere autentico

poeta senza essere un classico inveterato o un fanatico romantico? Debbono forse le forme e le etichette asservire in ogni modo la coscienza letteraria?»¹. Dopo gli studi liceali, che videro le sue prime prove poetiche, fu impiegato presso il Ministero degli esteri, e divenne spesso un protagonista della vita mondana della capitale: giungendo a conoscere, in breve, folgoranti successi artistici ma anche una serie impressionante di rotture e di incomprensioni, sospettato perennemente — fra

...atteggiamenti e abitudini che rischiano la cancellazione delle identità...



l'altro — di opposizione rivoluzionaria e antizarista. Nel '23, la svolta di un'esistenza descritta di volta in volta come malinconia, ironica, curiosissima, ardente e insofferente di ogni retorica consolidata: viene intercettata dalla polizia una sua lettera all'apparenza favorevole all'ateismo. Di qui, l'esilio, dapprima a Kišinev (in Moldavia), poi ad Odessa e quindi presso Pietroburgo, città dove — dopo un effimero ritorno a Mosca e la nascita di ben quattro figli — morirà, come si di-

ceva, nel '37, alla maniera di qualche personaggio dei suoi romanzi.

La poetica puškiniana, largamente debitrice alla sua formazione illuministico-francese (Voltaire, Racine, Molière...), la possiamo leggere nella quartina finale de «La plebe», considerabile una vera e propria professione di fede, utile per cogliere il senso anche del nostro testo: «nati non siamo per l'azione, / né per il lucro, né alle schiere, / ma solo per l'ispirazione, / i dolci suoni e le preghiere»². Estremamente attuali, questi versi, tesi a rifiutare i modelli del «poeta-soldato» e del «poeta-cortigiano», per evidenziare invece l'occasionalità del fare letteratura, il suo sconfinamento «naturale» nella musica e nella religione. È quanto emerge — del resto — anche nella realizzazione più alta della sua produzione, il romanzo in versi «Evgenij Onegin» (1823-31), in cui rifugge la figura dell'eroina Tat'jana, l'appassionata innamorata delusa di Onegin, sentita non casualmente come la progenitrice della spiritualità russa più pura: latrice di valori quali la libertà creativa e i diritti umani.

LA «DIVINA LITURGIA»

E veniamo a «Preghiera», che si trova al cuore di quello che è stato definito il ciclo puškiniano sulla «missione del poeta» (1827-30), in cui si afferma prepotentemente la «poetica del ricordo». Appena prima, a testimonianza del suo interesse non episodico per le questioni teologiche, aveva composto «Gli zingari» ('24), che diedero occasione a Dostoevskij di parlare di scoperta e difesa dell'anarchia, in riferimento alla raffigurazione idealizzata dei nomadi bessarabici quali emblemi di uno stato naturale dell'umanità; e le «Imitazioni del Corano» ('25), verosimilmente trasposizioni di momenti spirituali individuali in forme corrispondenti. Mai, però, come in «Preghiera», l'ar-

gomento religioso viene dall'autore moscovita a tal punto centrato e approfondito, conseguendo un andamento ritmato e quasi liturgico, ulteriormente rimarcato dalla scelta del traduttore (Poggioli) di utilizzare la rima baciata.

Secondo lo stesso Poggioli, ciò che lo muove è — come sempre — il sentimento, nostalgia o ricordo, desiderio o rimpianto, e soprattutto ansia di purificazione e d'innocenza: «e quel sentimento trascende il presente storico, che è effimero, o il passato prossimo o remoto della circostanza, che è irrevocabile, per divenire un assoluto ed eterno presente»³.

Sul piano dei contenuti, lo sguardo di Puškin si muove da una visione vasta e altissima (le «infinite e divine preghiere» del v. 4, composte dai solitari padri del deserto e dalle monache in velo, «per volare col cuore alle zone del cielo») ad una più quotidiana, «consueta» — per dir così — vale a dire l'orazione del sacerdote durante la «Divina Liturgia», digiunante dal giorno precedente secondo le usanze care alla tradizione cristiano-ortodossa.

Tale memoria rappresenta l'occasione per una preghiera del poeta, affinché il «Signore dei suoi giorni» (v. 10) tenga lontano dal suo animo confuso il serpe dell'orgoglio — probabile allusione biblica al simbolo del peccato in Gen. 1-3 — insieme all'ambizione e a «ogni spirito vano» (v. 12).

ACCENDERE I CUORI

Ma la richiesta non riguarda solo la possibilità di contemplare i propri vizi, evidentemente per fuggirli, ma anche le virtù da ricercare: il rispetto degli altri evitando la malizia del giudizio, l'umiltà, la purezza, la castità e l'amore. Da notare che la seconda parte della poesia — dal v. 10 alla sua conclusione — è una libera parafrasi di una celebre invocazione at-

tribuita ad Efrem il Siro, grande padre della chiesa orientale, che si trova nel rituale della Quaresima nei messali ortodossi.

Le qualità migliori del testo, mi pare evidente, sono rintracciabili nella sua estrema semplicità, nella sincerità e nella leggerezza dei suoi versi: che confermano, ancora una volta, la costante e pura vena lirica di Puškin, il compito che egli sente come primario — ebbe a scrivere — di «accendere col verbo i cuori degli uomini». Lo ripeterà in una quartina del '36, riprendendo anche nel titolo una famosa ode di Orazio, «Exegi monumentum»:

«ed a lungo io sarò caro al popolo / perché con la lira ho risvegliato buoni sentimenti / nel mio secolo crudele ho glorificato la libertà / e ho invocato grazia pei caduti». E proprio queste doti sono quelle che lo hanno reso un classico, come constatò lo stesso Montale, sia pur di sfuggita, riferendosi al tema pascoliano del «fanciullino»: «Quando la simbiosi o la fusione avviene tra un bimbo molto piccolo e un uomo molto grande siamo di fronte al miracolo dei poeti supremi: Dante, Shakespeare, o se volete Keats, Puškin»⁴.

**«Quando la simbiosi
o la fusione avviene tra un
bimbo molto piccolo e un
uomo molto grande
siamo di fronte al miracolo
dei poeti supremi:
Dante, Shakespeare,
o se volete Keats, Puškin»**

¹ Cit. in LO GATTO E., *La letteratura russa moderna*, Firenze-Milano, Sansoni - Accademia 1968, p. 126 (Il saggio su Puškin spazia da p. 126 a p. 151).

² Traduzione di R. Poggioli (in POGGIOLI R., *Il fiore del verso russo*, Milano, Mondadori '70, p. 595). Riporto, per curiosità, anche la versione di Lo Gatto, priva di rime: «Non per le agitazioni della vita, / non per il profitto, non per le battaglie, / noi siamo nati per l'ispirazione / pei dolci suoni e le preghiere» (in LO GATTO E., *op. cit.*, p. 133).

³ POGGIOLI R., *op. cit.*, p. 23.

⁴ MONTALE E., *Sulla poesia*, Milano, Mondadori '76, p. 106.

IL SUONO DENTRO DI NOI (4)

MAURO CARBONI

“ Raccontare se stessi è già di per sé un atto impegnativo, imbarazzante, spesso problematico, farlo con i suoni rende se vogliamo ancora più esplicita la complessità del nostro essere. ”

IMMAGINI, SFONDI E FIGURE

Rispetto al racconto orale la dimensione narrativa sonora offre delle possibilità inedite, si può andare oltre l'ostacolo della frammentazione del proprio Sé rappresentato in immagini/episodi che il linguaggio deve necessariamente esprimere in una successione, l'espressione musicale si avvicina ad una dimensione «olistica» (globale) del racconto grazie alla molteplicità degli elementi ai quali è possibile riferirci (timbri, dinamiche, gestualità esecutive, rapporto tra silenzi e durate, altezze).

Il racconto sonoro in un certo senso integra la diacronicità dello sviluppo narrativo con la sincronicità della progressiva modifica del proprio Sé narrante nel divenire della storia stessa.

Nel laboratorio di Assisi '93 ciò è avvenuto scomponendo i partecipanti tre sottogruppi, entro i quali ogni componente raccontava/spiegava/descriveva (questa volta però a... parole) agli altri come avrebbe desiderato essere raccontato con i suoni in modo più completo (quindi coinvolgendo nell'esecuzione tutto il sottogruppo).

Ecco alcuni frammenti di discorso estratti dal successivo «*brainstorm*» che ha seguito (secondo una prassi ormai consolidata) l'attività musicale attiva dei sottogruppi.

■ 1) Questa esperienza è stata affascinante ma allo stesso tempo mi ha lasciata perplessa, in quanto io penso che ciascuno di noi ha dentro sé molti rumori e molti suoni e che sia difficile mettere ordine,... la perplessità è il sapore di non avere ancora capito cosa è rimasto di questo mondo di suoni che poi è venuto fuori... mi ha affascinato invece lo scoprire una grossa, potenzialità, una grossa, carica ricchezza nelle persone nell'utilizzare il suono, la musica, il sapere suonare, il sentirsi parte di un gruppo con la musica, con i suoni, e questa cosa a me è piaciuta tantissimo.

■ 2) ...non ho mai vissuto una cosa del genere (come stamattina) non l'ho mai provata,... cercare di recuperare quel suono che abbiamo dentro utilizzando degli strumenti e poi raccontando una storia non è una cosa facile, perché si scopre di essere delle persone fragili, che non hanno ancora un vero equilibrio, ancora in cerca del senso della vita,... è molto difficile ascoltare quelli che sono i suoni degli altri, capire che cosa portano dietro questi suoni e capire che cosa significano per ciascuno.

■ 3) ...a me invece è riuscito più facile raccontare me stessa con i suoni che con le parole, ero spaventata dal fatto di dover parlare di me stessa a gente che non conosco,... parlare... non so

mai che parole trovare, invece con i suoni è venuto più facile, all'inizio sembrava impossibile e poi... ti viene, ci devi pensare ma... ti viene... così.

All'inizio mi sono accostata con tanta paura, ma poi ho provato comunque un senso di liberazione, di tensione che si scioglieva,... poi c'è il mio rapporto personale con il pianoforte, non lo volevo suonare qui,... ho studiato un po' di anni pianoforte poi ho smesso perché era una cosa che sentivo imposta,... ho sempre suonato sui libri e mi ha sempre dato fastidio il fatto di non riuscire ad improvvisare, di non riuscire a creare qualcosa di mio, di essere legata solo allo spartito e basta.

RITMO E MELODIA: PASSI E TRACCE DEL NOSTRO ESSERE MUSICA

In questa fase dell'esperienza il rapporto di identificazione nel sonoro da parte di ciascuno gioca ancora su elementi minimi, materiali elementari, relazioni simboliche di superficie.

Anche se in realtà la scelta di un particolare strumento o di un determinato timbro chiama in causa i legami più profondi che l'individuo ha con la memoria sonora del Sé, è però altrettanto vero che questa presa di coscienza ha appena iniziato a sviluppare i suoi effetti, per cui in senso pratico un determinato comportamento musicale viene motivato dalla stessa persona mediante riferimenti immediati a stereotipi del comune simbolismo sonoro (ad. es. la sonorità della pioggia rivisitata nel suono delle *chimes*, cioè di piccole campane tubolari in metallo). È però altrettanto evidente in ogni partecipante al laboratorio come la *comunicazione musicale* funzioni nel gruppo in modo efficace, permettendo di raggiungere livelli di comprensione reciproca, di simpatia e di attenzione verso l'altro impensabili in situazioni differenti.

È questo allora il momento di passare alla fase successiva dell'esperienza inerente a *La luna nel pozzo: il suono dentro di noi*.

Infatti fino ad ora la materia sonora/simbolica adoperata è stata costituita da materiali timbrici e ritmici, da un fare musica rivolto ancora verso l'esterno (il percuotere, la scelta tattile e timbrica dei materiali, ecc.).

Ora ogni partecipante ha la possibilità di trarre dal profondo le proprie memorie sonore melodiche, di rivelarle a se stesso e di metterle in comune nell'esperienza collettiva.

L'ambito di attività, per ragionevoli motivi di agio reciproco, è quello di una situazione musicale che coinvolge tutto il gruppo (un qualche tipo di situazione/stimolo improvvisativa) all'interno della quale a turno ogni partecipante, quando «sente» il proprio momento «lascia che la propria voce esca» e che racconti attraverso una forma non più solo ritmica o timbrica ma anche melodica quegli aspetti del proprio essere in musica che da tempo (forse troppo) giocavano dimenticati in fondo al pozzo. ■

SIAL - Servizio Informazione America Latina



SPECIALE ECOLOGIA

- Il problema ecologico in America Latina
- L'impatto ambientale della conquista
- Alla ricerca di un modello di sviluppo alternativo
- Teologia della creazione

Prezzo: L. 5.000 la copia - versamenti sul ccp n. 10183374 intestato a SIAL - via Bacilieri 1/a - 37139 VERONA
tel. 045/8900329 - fax 045/8903199

SILLABE DAL PROFONDO IDENTITÀ SESSUALI E CONOSCENZA

di RAFFAELE MANTEGAZZA

“ Identità è l'essere-identico. Altrove (cfr. CEM, numero programmatico, giugno 1993) abbiamo cercato di descrivere le origini e la storia di quel concetto esclusivo di identità che ha caratterizzato l'evolversi dell'Occidente: identità come esclusione rigida e violenta dell'alterità, come auto-affermazione da parte di un Sé eternamente uguale a se stesso. Identità come carcere che reprime ogni impulso che tenda all'altrove ed all'altrimenti, come gabbia di acciaio che comprime le tentazioni a trascendere se stessi verso altre declinazioni dell'essere-uomo. ”

IDENTITÀ E SESSUALITÀ

Anche parlando di identità sessuali dovremo partire da questo punto d'approdo dell'umana avventura nella Terra dell'Occaso, per cercare di sbloccare quel discorso altro che la comune declinazione delle identità sessuali (e le conseguenti morali sessuali) cercano di relegare nel profondo, magari coprendolo di fango se non di oblio. L'identità sessuale esclusiva prevede due poli rigidamente distinti e contrapposti: anzitutto (e come potrebbe essere altrimenti?) il *maschio*, proteso alla penetrazione del mondo e dell'ambiente, tutto teso alla esteriorizzazione delle sue energie sotto forma di

«Io penso alla nostra impotenza ad un gesto d'amore. No, non dico l'amore che possiamo anche fare; ma l'amore»

Giorgio Gaber, «L'impotenza»

la terra
e le acque

conquista e di lavoro, eternamente fuori-di-sé nell'orgasmo come nella vita quotidiana; si tratta di quel «giovane di bell'aspetto che giunge solo, in smoking, la sera tardi, nel suo appartamento di scapolo, accende l'illuminazione indiretta e si mesce un whisky and soda: (...) egli disprezza tutto ciò che non sa di fumo, cuoio e crema da barba, e in particolare le donne, e le donne gli corrono dietro proprio per questo» (Adorno). Il maschio è cacciatore: come sull'aereo del Barone Rosso, sul suo corpo c'è una tacca per ogni donna conquistata e posseduta. A questo disgustoso cocktail di imbecillità e ormoni si riduce oggi la figura maschile. Poi (ma molto dopo) c'è la *femmina*, tutta interiorizzazione e recettività, che subisce il mondo dapprima sotto la forma di una lacerazione dolorosa, poi come ripiegamento su quella lacerazione che la rende potenzialmente madre: ma in quel ripiegamento essa non è se stessa, ma si definisce come custode di una alterità che solo conta; e «speriamo che sia maschio». La donna è portatrice di sessualità nei confronti del maschio: non ha realmente una identità, ma si definisce per differenza; essa è un maschio con qualcosa di meno, e la freudiana «invidia del pene» viene letta, al di là delle intenzioni del pensatore viennese, come un anelito alla completezza maschile. D'altro canto, il diritto della donna all'esistenza non è forse stata una concessione di due identità maschili, una delle quali ha persino dovuto rinunciare ad un preziosissimo osso? A questa patetica appendice mal riuscita ma piacevole del corpo maschile si riduce

oggi la figura femminile. E, ovviamente, ad una funzione doverosa rispetto al compito della riproduzione, caratterizzata semmai da una «vaga sensazione di solletico» (Reich), si riduce il rapporto sessuale tra queste due caricature di esseri umani.

ORGASMO E SCOPERTA

Varrebbe allora la pena rileggersi il *Simposio* di Platone: laddove il greco parla dell'androgino, che, se «ora è soltanto un nome e un'intenzione oltraggiosa», alle origini dell'umanità «era un'unità, e partecipava, per aspetto e per nome, di entrambi, il maschio e la femmina». Mentre «il maschio era (...) progenie del sole, la femmina della terra, il genere partecipe di entrambi era progenie della luna, poiché anche la luna partecipa del sole e della terra». L'androgino era «terribile per il vigore e per la possanza», al punto di poter «sfidare gli dei», che, rispettosi della sua potenza, non lo distrussero, ma lo tagliarono in due. Alle due metà superstiti rimase l'anelito al ricongiungimento, sempre frustrato dalla morte di una delle due: «e così perivano». Ma la pietà di Zeus provvide a spostare «(...) i loro genitali sul davanti, e mediante questi stabilì la generazione tra di loro attraverso il maschio e la femmina». Proviamo a scavare questa splendida pagina dal punto di vista del rapporto tra sessualità e conoscenza: Platone suggerisce che l'orgasmo, il rapporto frontale tra uomo e donna, porta per un istante al ricongiungimento dell'androgino originario. Insomma, nel momento supremo dell'estasi sessuale, uomo e donna si fondono, per un attimo, in un'unità simile a quella punita dagli dei per la sua «arroganza», e di tale unità originaria essi ritrovano la potenza e l'infinita sapienza, come se l'atto sessuale fosse la più alta forma di conoscenza cui può attingere l'essere umano. Certo, tale infinita conoscenza

Ma se l'atto sessuale è scoperta, di che cosa è scoperta? Anzitutto di se stessi. Già la pratica onanistica è, per l'adolescente, scoperta di sé, del proprio corpo sessuato, delle proprie reazioni; l'orgasmo, poi, è scoperta del proprio limite e della propria insufficienza, attraverso l'altro.

za viene cancellata nell'istante che immediatamente segue l'atto sessuale: «post coitum omne animal triste», tra l'altro anche perché è stata smarrita la traccia di quella sublime conoscenza che l'orgasmo aveva fatto intravedere.

Ma se l'atto sessuale è scoperta, di che cosa è scoperta? Anzitutto di se stessi. Già la pratica onanistica è, per l'adolescente, scoperta di sé, del proprio corpo sessuato, delle proprie reazioni; l'orgasmo, poi, è scoperta del proprio limite e della propria insufficienza, attraverso l'altro. Inoltre, è demitologizzazione dell'altro (correttiva rispetto all'ineliminabile idolatria dell'amore), attraverso la scoperta dei suoi diversi tempi e ritmi, dei suoi limiti. Scoperta, questa, che può essere fonte di frustrazione, qualora si cerchi la perfetta sincronicità degli amanti, peggio, l'appiattimento dei ritmi dell'uno su quelli dell'altro; l'orgasmo è scoperta non della conoscenza assoluta, che semmai traluce e non si fa mai possedere (per questo il sesso non è pos-sesso), ma della relativa conoscenza di sé e del partner, nei suoi e propri limiti, come creature precarie, imperfette, terrene.

CORPI SULLA SCENA

Ma, per poter veramente scoprire ciò che l'orgasmo disvela (mantenendo così la promessa greca della verità come svelamento: a-letheia), per poter attingere la sublime precarietà di quell'attimo di verità, occorre avere un corpo, «saper camminare in un prato» (Gaber). Ed è dubbio se l'uomo e la donna, oggi, abbiano un corpo che sia altro da un fascio di impulsi nevrotici da placare il sabato sera, o da un deposito di forza-lavoro che si rimette in forze attraverso l'accesso alla prostituzione o alla pornografia. E questo non è solo (anche) da imputare alla società capitalistica nel suo complesso, ma ne sono responsabili gli educatori e i formatori che, in nome di una morale sessua-



*...cresciamo diversi attraverso la scoperta spontanea
di una autenticità reale...*

le sessuofobica, elidono il corpo dai loro interventi formativi, come se fosse davvero possibile, come denunciava Mario Lodi, «decapitare» i ragazzi e i bambini, come se Freud non avesse scritto nei «Tre saggi sulla teoria sessuale» pagine memorabili sulla sessualità infantile, come se fosse possibile tener separati i problemi di apprendimento nella matematica di una ragazzina dal fatto che essa abbia da poco avuto il menarca. Il corpo, quando appare sulla scena della formazione, è inevitabilmente o-sceno; da cancellare, dunque, da non vedere. Forse perché vedere il corpo dei ragazzini significa vedere le insufficienze e le miserie del proprio corpo, della propria sessualità bloccata, della propria adolescenza irrisolta.

Eppure il cantore biblico, quasi fanciullo, aveva ben potuto dire alla sua amata: «Il grembo tuo è una rotonda coppa/dove non manca mai vino drogato/L'intimo tuo è un cumulo di grano/attorniato di gigli/Le tue mammelle sono come caprioletti/gemelli di gazzella»; la conoscenza, mediata dall'amore, non lascia nulla di non osservato e di non scoperto. Trasfigurando in metafora e in dolcezza poetica ciò che i nostri adolescenti possono solo vedere come oggetto di consumo e di pornografia, era possibile parlare della sessualità femminile attraverso sillabe che, dal profondo delle regioni più terrene dell'essere umano, giungevano a lambire le terre astrali della spiritualità. E allora, se l'unico modo per parlare della sessualità è, per i nostri ragazzi e le nostre ragazze, la pornografia, è patetico e disgustoso il perbenismo adulto che, se da un lato se ne scandalizza, dall'altro utilizza questi mezzi per realizzare profitti economici e nascondervi la propria ignoranza.

Il corpo o-sceno, in ambito educativo, va portato sulla scena: con dolcezza, poesia e competenza, sapendo che si va a pescare nel torbido (un torbido che non è del sesso ma di secoli di morale

sessuofobica), ma anche che, in questo modo, si mettono in moto processi di conoscenza. Se l'uomo e la donna imparano a conoscere il corpo, potranno conoscere col corpo, sfiorando lo svelamento del vero che è promesso ad ogni animale quando lambisce la soglia ultima della propria creaturalità.

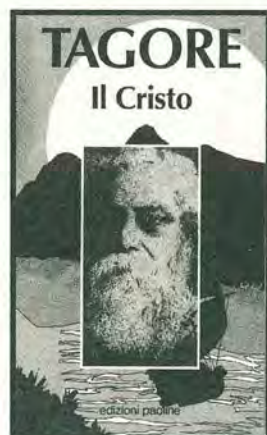
VERRÀ LA MORTE E AVRÀ I TUOI OCCHI

«Voi morirete o di sifilide o sulla forca». «A seconda se abbraccerò i vostri principi o la vostra amante». Nel fulmineo scambio di battute tra Gladstone e Disraeli, come spesso capita nei motti di spirito, traluce una profonda verità: l'apparentamento strettissimo della sessualità e della creaturalità di cui quella è espressione, con la morte. Il corpo è veicolo di morte; attraverso l'invecchiamento del corpo s'insinua la morte futura nella vita presente, e il disfacimento della putrefazione è suggello e monito alla precarietà della dimensione creaturale. Questo è l'elemento di verità dei «memento mori» tardo medievali. Ogni conoscenza del corpo, proprio e altrui, è conoscenza della morte inevitabile del corpo: «nostra sora morte corporale» s'insinua come un ospite inatteso e perturbante sotto ogni

Se l'uomo e la donna imparano a conoscere il corpo, potranno conoscere col corpo, sfiorando lo svelamento del vero che è promesso ad ogni animale quando lambisce la soglia ultima della propria creaturalità.

incontro di carni e di pelli. È la stessa morte che percepisce il giovane Torless: una morte che prelude all'assassinio scientifico di milioni di uomini, preconizzato nelle torture a sfondo sessuale cui è sottoposto il povero Basini. E, per Torless, è anche morte alla propria infanzia, scoperta di una dimensione adulta paurosa e raccapricciante, da cui si cercherà inutilmente di sfuggire. Ma non necessariamente la morte di cui parla il corpo, l'assaggio di morte che sfigura il volto dell'amante nel momento del piacere, deve essere morte crudele o assassinio. Potrebbe essere, ad esempio, morte dignitosa, accettazione della propria fine, come nell'amante hemingwayano di *Di là dal fiume e tra gli alberi*, che chiude con cura la portiera della macchina, mentre ripensa alla splendida relazione amorosa veneziana ed accenna all'autista una meta al di là dalle rotte quotidiane. Oppure, come nella splendida pagina conclusiva della Nora ibseniana, potrebbe essere un morire alla routine per riappropriarsi il diritto di esistere e di scegliere, qui sottolineato dal tonfo di una porta che sbatte dietro le proprie spalle.

Comunque sia, nell'incontro tra le identità sessuali, ad un certo punto viene la morte. Ed ha gli occhi dell'Altro, nel quale l'Identico vede la propria fi-



TAGORE

IL CRISTO

TRADUZIONE DI
MARINO RIGONI SX

L. 14.000



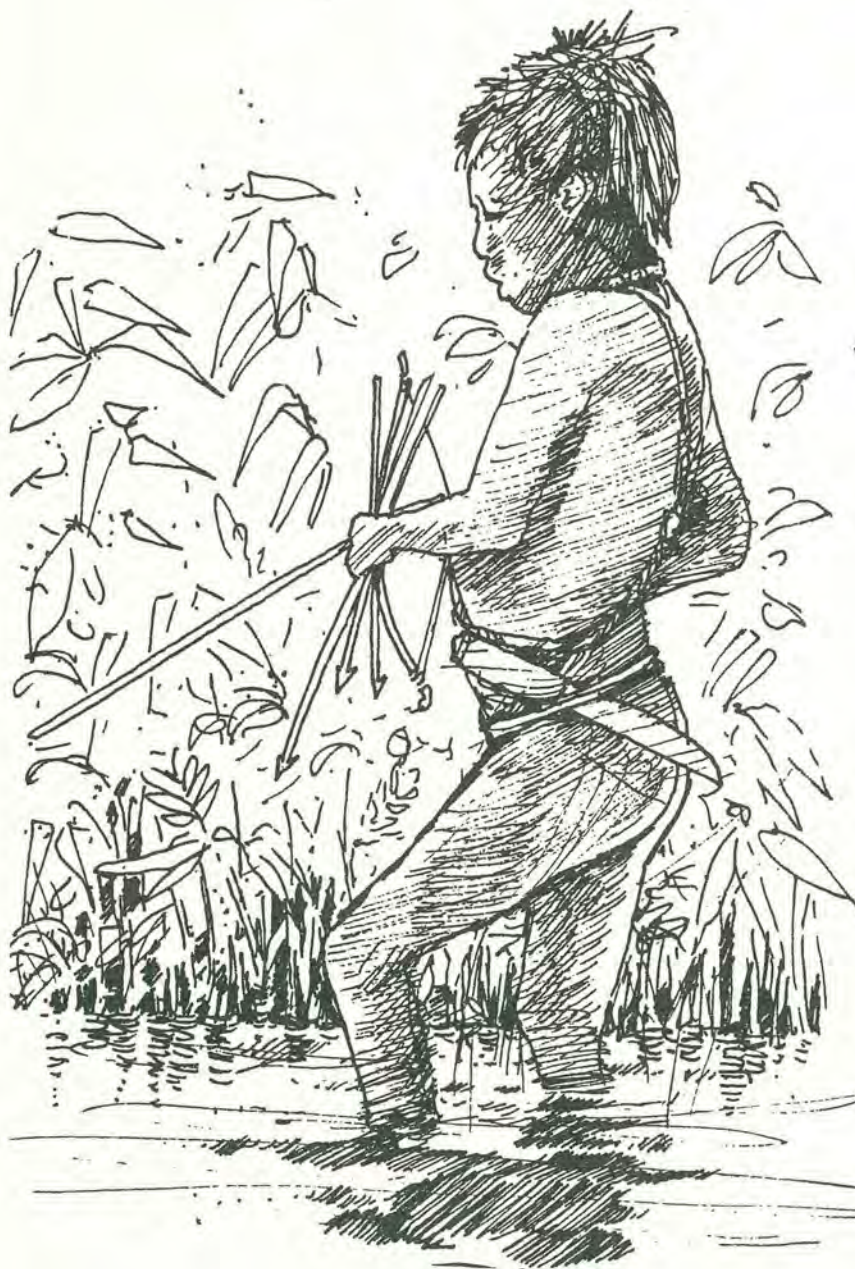
INCONTRI INTERNAZIONALI
UOMINI E RELIGIOSI
COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

LA PACE È POSSIBILE

TERRA DEGLI UOMINI,
INVOCAZIONI A DIO

L. 18.000

...il contesto ambientale e le necessità della vita
configurano, in gran parte, un modo
di fare che tende a coincidere con un modo di essere



ne. Ma, se l'Identico è sempre stato abituato ad essere cristallizzato nella propria esclusività, sarà impossibile per lui comprendere il messaggio della fine come apertura a nuove dimensioni spirituali; come Torless egli fuggerà dai messaggi di morte che il corpo gli propone, e si chiuderà nella regressione, nel sadismo (come Beineberg e Reitig), nel masochismo (come Basini), nell'idea dell'amore come mero possesso (come Helmer). Ma se invece il carattere di conoscenza della carnalità e dell'incontro sessuale avrà dischiuso l'uomo e la donna all'alterità, sarà possibile cogliere la morte come *chance*, come possibilità, come limite che diventa senso per una vita immanente, da consumare qui ed ora, come terrestre contributo all'esistere.

Sarà allora possibile chiudere con cura la portiera di un'auto: e gli occhi della morte potranno aspettare un momento; che la portiera sia ben chiusa, come se in quel gesto fosse racchiusa tutta una storia umana, come se solo chiudendo bene lo sportello fosse possibile andare dove per tutta una vita si è sognato di essere: di là dal fiume, nella terra del riposo, in mezzo agli alberi, testimoni di una vita sazia e non più disperata.

NEL REGNO DI ODRADEK

Uno dei tratti distintivi della grandezza ineguagliabile del Franz Kafka narratore è la capacità di articolare linguaggi dal profondo della terra, dalle sue viscere, da quei territori al confine tra normalità ed anormalità, tra regola ed eccezione, cui appartengono molti dei suoi più felici «personaggi» (è dubbio se si possa, per Kafka come per Beckett, ancora utilizzare questa unità del teatro e della narrazione classica). I caratteri kafkiani, da Gregor Samsa in giù, vivono nella terra di mezzo, dell'ibrido e della confusione (cfr. *Uno strano incro-*

cio). È il mondo di Odradek, dove i confini si annullano o perlomeno si rendono fluidi, dove nulla è ciò che appare, dove le identità si confondono. «Confondere le piste. Avvelenare i pozzi» (Fortini). Questo è ciò che compete a chi vuole parlare di identità sessuali senza ricadere nel banale o nel moralistico. Si tratta di capire che non esistono identità irrigidite se non laddove si prepara la prevaricazione fatta legge o il «meditato arbitrio» del dominio dell'uomo sull'uomo. Si tratta di cogliere le identità sessuali come elastiche e fluide, senza confini predefiniti, e di scorgere in ogni manifestazione della sessualità umana i germi di quella conoscenza, di quella a-letheia che Platone concedeva all'uomo e alla donna, ma non negava ad altre forme di espressione dell'eros. L'intreccio tra sessualità, corporeità, conoscenza e morte non è qualcosa di definito in partenza: per poterlo scorgere non occorre il microscopio dello scienziato, che cristallizza e pietrifica le immagini. Semmai, il caleidoscopio del ragazzino, che, come per gioco, trasfigura la realtà, le sue gerarchie, le dimensioni scontate dell'Ovvio. Si tratta allora di liberarci delle nostre ignoranze, dei nostri annosi o secolari pregiudizi: dell'ignobile ignoranza che porta a confondere «gli omosessuali con i transessuali, con quelli che corrono dietro ai ragazzini» (sono parole di don Ciotti); non in nome di una falsa tolleranza («facciano quello che vogliono purché mi lascino in pace») ma in nome di una costellazione di differenze, che comprenda che quella tra maschio e femmina non è l'unica diversità presente nella sfera sessuale. Chi sa comprendere la dolcezza, l'amore infinito, il nobile senso di sconfitta e l'insuperabile dignità che convivono non separate nello sguardo di Aschenbach che si posa sulle curve acerbe di Tadzio, costui ha davvero iniziato a decifrare i messaggi sillabati, dal profondo. Che non sono sempre inni all'or-

L'intreccio tra sessualità, corporeità, conoscenza e morte non è qualcosa di definito in partenza: per poterlo scorgere non occorre il microscopio dello scienziato, che cristallizza e pietrifica le immagini. Semmai, il caleidoscopio del ragazzino, che, come per gioco, trasfigura la realtà, le sue gerarchie, le dimensioni scontate dell'Ovvio.

giasmo «normale»: sono spesso rantoli, gridi di dolore e di incomprensione, richieste disperate di aiuto simili a quella di Pasolini: «pensare di poter dare il mio amore/solo alla mia mano destra/o all'erba dei fossi».

Riferimenti bibliografici

ADORNO, THEODOR W., *Minima Moralia*, Einaudi. *Cantico dei Cantici*. FORTINI, FRANCO, *Verifica dei poteri*, Einaudi. FREUD, SIGMUND, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Boringhieri. *Introduzione al narcisismo*, Newton Compton. *Al di là del principio di piacere*, Boringhieri. GALIMBERTI, UMBERTO, *Il corpo*, Feltrinelli. HEMINGWAY, ERNEST, *Di là dal fiume e tra gli alberi*, Mondadori. IBSEN, HENRIK, *Casa di bambo-la*, Newton Compton. KAFKA, FRANZ, *I racconti*, Rizzoli (ma cfr. l'edizione Mondadori). LOWEN, ALEXANDER, *Il narcisismo*, Feltrinelli. MANN, THOMAS, *La morte a Venezia*, Rizzoli. MARCUSE, HERBERT, *Eros e civiltà*, Einaudi. MUSIL, ROBERT, *I turbamenti del giovane Torless*, Einaudi. PASOLINI, PIER PAOLO, *Atti impuri*, Mondadori. PAVESE, CESARE, *Ver-rà la morte e avrà i tuoi occhi*, Einaudi. PLATONE, *Simposio*, Curcio. REICH, WILHELM, *La funzione dell'orgasmo*, Sugarco.

Pablo Richard

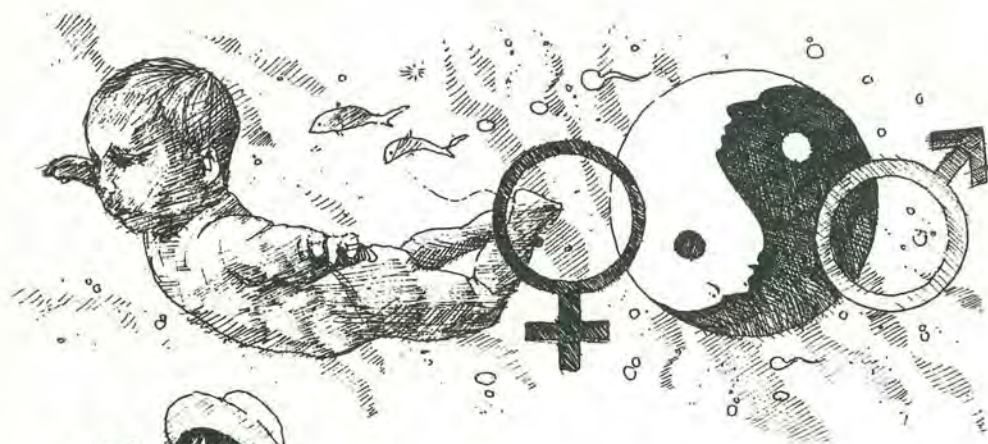
**LA FORZA SPIRITUALE
DELLA CHIESA DEI POVERI**



La Piccola Editrice

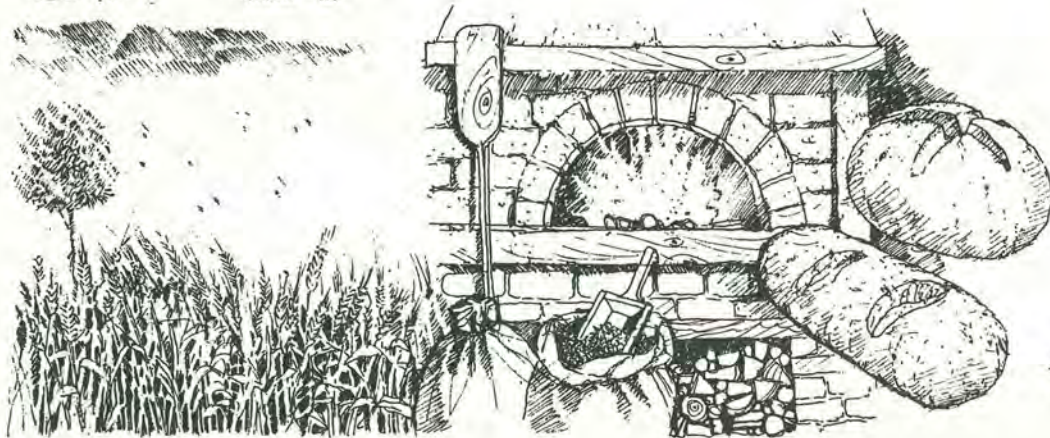
La Piccola Editrice

Via Roma, 5 - Celleno (VT) - Tel. e Fax 0761 - 912591



LA TERRA E LE ACQUE INQUIETE IDENTITÀ SESSUALI

- L'eterno gioco di yin e yang, ripetizione fluida dell'eterno gioco della vita.
- Atteggiamenti e abitudini che rischiano la cancellazione delle identità.
- Cresciamo diversi attraverso la scoperta spontanea di un'autenticità reale.
- Il contesto ambientale e le necessità della vita configurano, in gran parte, un modo di fare che tende a coincidere con un modo di essere.
- «Ricordo il passo deciso di mia madre...».
- «Mio padre era un semplice artigiano, ma continuava a ripetermi...».
- Solidità della terra, simbologie sessuali incise sulla porta, profumo di pane...
- ...e la pioggia che feconda la terra.
- Lo scambio di un pane. Il dono. Un approccio?



"RICONOSCERSI E FARSI RICONOSCERE"

di MARIA ANTONIETTA DI CAPITA

RICONOSCERE E RICOMPORRE LE DIFFERENZE

Le consapevolezze più importanti della vita si raggiungono in modo naturale ma, in genere, faticoso: con una crisi, rischio e passibilità insieme.

L'identità sessuale, così confusa con il ruolo sociale è una dimensione tra le più complicate tra cui districarsi, soprattutto, ma non solo, per i bambini/e in età di scuola materna.

Può aiutare, in questa faticosa e affascinante ricerca, la «consapevolezza che la realtà è sempre contemporaneamente anche mito e sogno» (M. Bolognese).

Darsi tempo, darsi al tempo, partire da lontano... «Ogni volta che si riesce a creare un contesto d'ascolto, capace di dare fiducia a bambini e ragazzi, emerge potente l'immaginario infantile, emergono nuovi modi di guardare il mondo, straordinarie diversità di prospettive, collegamenti inimmaginabili per noi e capacità di stabilire parentele inaspettate con gli elementi del mondo (...) e nella mente dei bambini persiste per un tempo molto lungo una fluttuazione di rappresentazione ed, in molti casi, la compresenza di opposte spiegazioni (...) Vorrei sottolineare la potenzialità educativa di questa zona d'ombra, del non sapere bene come stanno le cose»¹. Alla mia richiesta, per esempio, di «disegnare il sole e la luna come fossero persone», i bambini/e hanno risposto con la consueta naturalezza, ricalcando inconsapevolmente gli antichi miti che vogliono il sole divinità maschile e la luna femminile.

materiali
per la didattica

Ma le burle peggiori erano dirette al suo temperamento sentimentale. Il resto dei ragazzi aveva interiorizzato gli insegnamenti machisti dell'ambiente: gli uomini devono essere spietati, coraggiosi, dominatori, solitari, veloci di mano e superiori alle donne in ogni senso. Le due norme fondamentali, apprese dai bambini sin dalla culla, erano che gli uomini non si fidano mai di nessuno e non piangono per nessuna ragione. Gregory invece ascoltava la maestra parlare delle foche del Canada sterminate a colpi di bastone dai cacciatori di pelli oppure il Padre accennare ai lebbrosi di Calcutta e subito, con gli occhi velati di lacrime, decideva di andare al nord a difendere i cetacei o nell'Estremo Oriente come missionario.

(Isabel Allende, *Il piano infinito*
Feltrinelli, 1992, Milano)

“



CRISTIAN



ALESSIO

”

Solo Miriam inverte i ruoli proprio come gli aborigeni australiani. La fase seguente è un sereno ma faticoso argomentare su queste loro intuizioni.

Pietro: *la luna è una femmina perché ha un nome di luna che è un nome di femmina e il sole ha un nome di maschio... Il sole ha una voce così... (fa la voce «grossa», baritonale), la luna invece direbbe (imita una voce sottile e dolce): «bambini andate a casa che fa freddo» ...come una mamma...*

«Volgiamo il pensiero alla nostra Nonna Luna, che il Creatore ha posto nel Cielo e che è il capo di tutta la Vita Femminile nel suo ciclo mensile. Il Creatore ha posto nelle sue mani il dovere di guardare che le famiglie degli esseri umani continuino. Quando i nostri bambini nascono e noi li sentiamo piangere per la prima volta, ciò significa che Nonna Luna è ancora forte e ancora condivide il suo potere con noi».

(Dal discorso di apertura nelle cerimonie sacre e sociali - Lega delle sei nazioni, *Leggende degli indiani d'America*, Demetra, 1989, Verona).

Christian *mi piace farli marito e moglie. Sono sposati perché il sole viene di giorno e la luna di notte ... perché se la luna vede il sole si brucia. Quando arriva sera e il sole se ne va, la luna arriva e si salutano... La luna ha fatto da mangiare e quando il sole se ne va, va a mangiare...*

Alessio: *sono marito e moglie perché volevano sposarsi ... La luna è la femmina e il sole è il maschio...*

«In certe tecniche tantriche si ricerca l'«unificazione» della luna e del sole, cioè il superamento della polarità, la reintegrazione dell'Unità primordiale. Questo mito della reintegrazione — che in fondo esprime la sete di abolire i dualismi, l'eterno ritorno e le esistenze frammentarie — si ritrova quasi dappertutto, con infinite varianti, nella storia delle religioni».

(M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, 1976, Torino).

Si può argomentare all'infinito... e dopo tanto narrare di contrari, attrazioni, ricomposizioni, può essere utile e piacevole un momento di rilassamento. I bambini/e assumeranno una posizione comoda, in qualunque punto della stanza, magari ad occhi chiusi, mentre noi potremo guidarli con semplici suggestioni.

«Mi sento tanto grande da riempire la stanza poi piccolo da diventare quasi invisibile.

Sento il corpo come una massa di pietra, come una pallina di fango, come un pezzo di legno, come un blocco di ferro.

*Mi sento neonato
e poi vecchietto.*

*Mi sento femmina
e poi maschio.*

*Mi sento triste
e poi felice.*

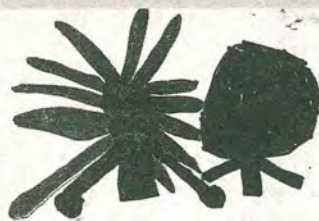
*Mi sento molto arrabbiato
e poi calmo.*

*Ora ho molta paura
poi non ho più paura.*

*Mi sento molto stanco
e poi molto riposato».*

(Tratto da: AA.VV. - *Star bene insieme a scuola*, La Nuova Italia Scientifica, 1986, Roma).

“



EMANUEL E BO



”

RICONOSCERSI E FARSI RICONOSCERE

Per molti bambini/e la scuola materna è il primo vero incontro con l'altro: alto quanto me, esigente come me... ma di genere diverso.

Si affaccia alla mente e agli occhi l'esigenza di identità che, se esteriormente si rivela per i bambini/e attraverso la costituzione fisica, la lunghezza dei capelli, l'abbigliamento, il nome, fa riferimento soprattutto alle idee e ai sentimenti che i bambini hanno sul proprio sesso ludogico e che si fonda sulle esperienze familiari.

Insegnante: *se ricorreste, piangendo, a mamma o papà... quale sarebbe la loro reazione?*

Elena: *mia mamma direbbe «non piangere».*

Pietro: *papà direbbe «cosa c'è?».*

Accanto a quella dell'identità c'è, ancora più forte a questa età, la ricerca del proprio ruolo, una modalità di autosocializzazione che risponde all'esigenza della certezza di essere riconosciuti. Il ruolo sessuale è dato dall'insieme dei requisiti che i bambini/e ritengono culturalmen-

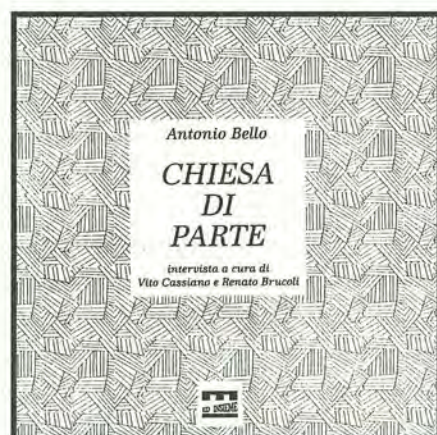
Il ruolo sessuale è dato dall'insieme dei requisiti che i bambini/e ritengono culturalmente più adatti all'uno e all'altro genere: è l'interpretazione personale e di gruppo di quello che vedono, vivono e che deducono ci si aspetti da un maschio o da una femmina.

te più adatti all'uno e all'altro genere: è l'interpretazione personale e di gruppo di quello che vedono, vivono e che deducono ci si aspetti da un maschio o da una femmina. E se, da un punto di vista delle attività e delle professioni, la donna non è più così penalizzata nell'immaginario infantile, quando si parla di emozioni e sentimenti, la maschera maschile, ha ancora un peso troppo pesante per essere portato da chiunque, ma tanto più da un bambino.

«Ognuno nella vita quotidiana ha una maschera o persona che assume ogniqualvolta si sente costretto a nascondere il suo naturale modo d'essere. E se la si porta troppo spesso o troppo a lungo, si perde la possibilità di toglierla. La maschera o il tipo prescelto diviene un attributo permanente e invariabile. L'uomo stesso finisce per identificarsi con la persona».

(ESTHER HARDING, *La strada della donna*, Astrolabio, Roma).

Per aiutare i bambini/e a capire le somiglianze e le differenze tra le persone e i sentimenti associati alla soddisfazione e alla approvazione del proprio aspetto fisico e del proprio carattere bisogna incoraggiarli ad essere orgogliosi di se stessi.

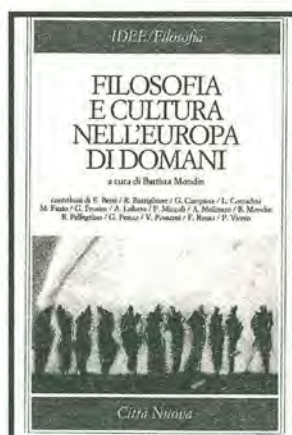


ANTONIO BELLO

CHIESA DI PARTE

INTERVISTA
A CURA DI
VITO CASSIANO
E RENATO BRUCOLI

L. 8.000



BATTISTA MONDIN

FILOSOFIA E CULTURA NELL'EUROPA DI DOMANI

L. 20.000

MI PIACCIO

Sarà l'insegnante ad iniziare ... «Sapete, il mio corpo mi piace veramente. Io mi piaccio. Ho una testa, una faccia, le braccia... tutte parti bellissime. Mi piace davvero il mio... (naso, bocca ecc.) perché...». Chiedete ai bambini di descrivere qualcosa di se stessi che amano e/o qualcosa di cui si sentono felici. È bene che l'insegnante per prima sia sincera su se stessa e che solleciti, senza essere pressante, i bambini che non riescono a rispondere; i più piccoli si sentono ancora impacciati per quello che riguarda il loro corpo². Per aiutare i bambini a diventare consapevoli dei sentimenti e del rapporto tra emozioni e comportamento sociale:

SPOGLIAMO I SENTIMENTI

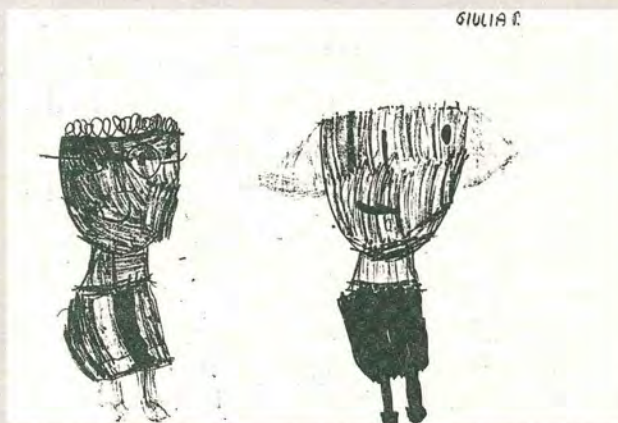
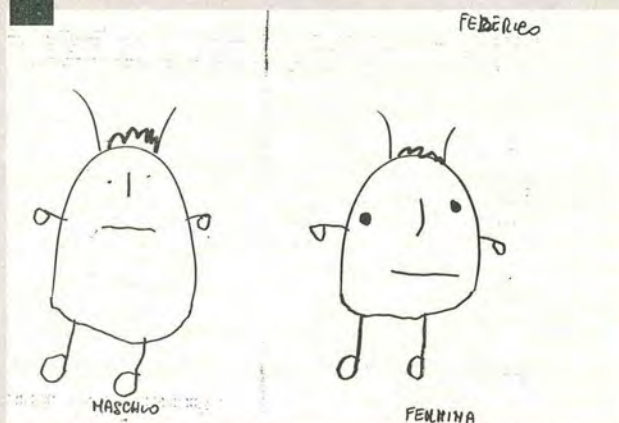
Le nostre domande avranno semplicemente una funzione d'incoraggiamento in modo da aiutare i bambini a riflettere sulle cause e le conseguenze delle varie emozioni. Anche i meno chiacchieroni nareranno qualcosa di sé; occorre in ogni caso rispettare il desiderio del bambino che non vuole rivelare quello che prova. Prendiamo ad esempio la paura:

- che cosa fate quando avete paura?
- che cosa vorreste fare?
- cosa vorreste che gli altri facessero per voi quando avete paura?
- quali cose vi fanno paura?
- che cosa pensate che accadrà quando avete paura?
- di quali cose hanno paura, secondo voi, le persone?
- di quali cose i maschi?
- di quali cose le femmine?
- come vi sentite quando qualcuno ha paura di voi?³

¹ F. LORENZONI, *Con il cielo negli occhi* - Marcon, 1991, Città di Castello (PG).

² e ³ CHARLES A. SMITH, *La promozione dello sviluppo sociale nel bambino* - Zanichelli, 1987, Bc.

“



”

INTERCULTURALITÀ

OBIETTIVI - VALORI - STRATEGIE - ESPERIENZE - STRUMENTI

STRUMENTI UTILI PER L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

A CURA DI ANTONIO NANNI

Stiamo cercando di capire che cos'è l'educazione interculturale. E lo stiamo facendo con un approccio teorico-pratico. In ogni inserto presentiamo spunti di riflessione, testi di documentazione o materiali e suggerimenti operativi. Questa volta offriamo quattro strumenti di «pronto intervento». E precisamente:

- a) Una traccia per la rivelazione dei dati relativi al bambino straniero e alla sua famiglia;**
- b) Il questionario (ormai molto famoso) sul «bambino colorato»;**
- c) Un questionario per i giovani delle scuole superiori (anche questo molto noto, utilizzato a suo tempo dalla Comunità di S. Egidio per realizzare uno dei primi sondaggi - inchiesta tra le giovani generazioni sull'immigrazione di stranieri terzomondiali in Italia);**
- d) Una griglia di lavoro, infine, per «epurare» il razzismo dai libri scolastici.**

1) Traccia per la rilevazione dei dati relativi al bambino straniero e alla sua famiglia

■ Nazionalità dei genitori e del bambino

■ Composizione e caratteristiche del nucleo familiare

- quante persone sono presenti in Italia
- di quale età
- presenza di fratelli o sorelle (età e luogo di nascita, eventuale loro inserimento scolastico)
- ruolo della madre (lavoratrice, casalinga)
- (per i bambini immigrati), chi si è occupato del bambino fino al momento dell'emigrazione/la famiglia nel Paese di origine

■ Data di arrivo in Italia dei componenti la famiglia

- quando è arrivato il capofamiglia
- data di arrivo degli altri familiari
- data di arrivo del bambino

■ Motivi dell'emigrazione. Natura e durata del progetto migratorio

- di tipo economico
- politico
- situazione del Paese d'origine
- durata del soggiorno prevista

■ Percorso migratorio

- eventuali soggiorni in altri Paesi o città italiane

■ Situazione abitativa e lavorativa

- occupazione del capofamiglia (precaria o stabile)
- tipo di alloggio

■ Contatti con autoctoni

- quantità e qualità dei contatti (con quali interlocutori per quali motivi, in quali situazioni...)

■ Religione

■ Scolarità e livello culturale dei genitori e di eventuali fratelli o sorelle

■ Lingua/e parlata/e - scritta/e

(G. FAVARO, *Il mondo in classe. Dall'accoglienza all'integrazione: i bambini stranieri a scuola*, E. Nicola, Milano, 1992, p. 18).

2) Questionario sul bambino colorato

A) Nome della scuola.....

B) Comune di.....

C) Elementare classe [III] [IV] [V]

1

Se tu dovessi farti togliere le tonsille preferiresti che il chirurgo fosse:

- 1 ☐ Maschio
- 2 ☐ Femmina
- 3 ☐ Indifferente

2

A una bambina di razza diversa dalla tua preferiresti prestare:

- 1 ☐ La tua palla
- 2 ☐ La tua maglietta
- 3 ☐ La tua penna

3

Se i tuoi genitori invitassero a casa per giocare con te una bambina che non conosci, preferiresti che fosse:

- 1 ☐ Finlandese
- 2 ☐ Zingara
- 3 ☐ Negra

4

Hai deciso di regalare un giocattolo a una bambina sconosciuta, preferiresti regalarlo a una bambina:

- 1 ☐ Zingara
- 2 ☐ Negra
- 3 ☐ Cinese

5

Ti piacerebbe saper parlare una lingua straniera?

- 1 ☐ No
- 2 ☐ Sì
- 3 ☐ Non so

6

Con una bacchetta magica puoi imparare una lingua straniera. Quale pensi ti sarebbe più utile?

- 1 ☐ Swahili (lingua africana)
- 2 ☐ Svedese
- 3 ☐ Arabo

- | | | |
|---|---|--|
| <p>7
Sei all'estero: per mangiare cerchi:</p> <p>1 ☐ La pastasciutta
2 ☐ I cibi del posto
3 ☐ Il fast food</p> | <p>8
Una bambina giapponese, un bambino arabo, una bambina africana, un bambino inglese, partecipano a un concorso di Aritmetica, secondo te, chi vincerà il concorso?</p> <p>1 ☐ Bambina giapponese
2 ☐ Bambino arabo
3 ☐ Bambina africana
4 ☐ Bambino inglese
5 ☐ Non si può sapere</p> | <p>9
Per compagna di banco, preferiresti?</p> <p>Una bambina:</p> <p>1 ☐ Africana
2 ☐ Tedesca
3 ☐ Zingara
4 ☐ Cinese</p> |
| <p>10
Se tu avessi la pelle colorata, come pensi che ti tratterebbero le tue compagne?</p> <p>1 ☐ Come adesso
2 ☐ Ti prenderebbero in giro
3 ☐ Ti tratterebbero come una di loro
4 ☐ Ti scaccerebbero per non giocare con te</p> | <p>11
Se il tuo insegnante non fosse italiano, preferiresti:</p> <p>1 ☐ Insegnante africano
2 ☐ Insegnante zingaro
3 ☐ Insegnante cinese</p> | <p>12
Un gruppo di bambine zingare gioca nel prato sotto casa tua:</p> <p>1 ☐ Chiedi di giocare con loro
2 ☐ Aspetti che ti invitino a giocare
3 ☐ Torni subito a casa</p> |

N.B. - Il questionario è stato redatto in due versioni: rivolto ai maschi e alle femmine. Il contenuto delle domande, come pure le risposte previste sono, ad ogni modo, identiche. Tale questionario è stato somministrato a ben 17.000 bambini italiani, di 272 scuole di 114 città. I bambini frequentano le classi terza, quarta e quinta elementare. Il questionario è stato promosso dal Coordinamento dei Genitori Democratici e i risultati sono stati illustrati durante il convegno internazionale di Castiglioncello «Il bambino colorato» (Tecnodid, Napoli, 1991).

3) Un questionario per i giovani delle scuole superiori

Sondaggio-inchiesta tra le giovani generazioni. Sull'immigrazione di stranieri terzomondiali in Italia

Città..... Scuola.....

Età intervistato/a..... Sesso M F

- Secondo te, quanti sono oggi in Italia gli immigrati dal Terzo Mondo?
1 - non più di 50.000 / 2 - circa 300.000 / 3 - attorno a un milione / 4 - più di tre milioni / 0 - non sa / non risponde
- Ritieni che i motivi per cui gli stranieri del Terzo Mondo emigrano dai loro paesi siano:
1 - giusti / 2 - ingiusti / 3 - inesistenti / 0 - non sa / non risponde
- Secondo te, quali sono i principali motivi che causano l'emigrazione? (indicane fino a un massimo di tre)
.....
- Sai da quali paesi provengono?
1 - sì / 2 - no / 0 - non sa / non risponde
- Potreste elencarne i principali? (fino ad un massimo di tre).....
- Quali sono, secondo te, le conseguenze più importanti della loro presenza in Italia? (fino ad un massimo di tre)
1 - diminuzione dei posti di lavoro / 2 - apertura della cultura italiana ad altre culture / 3 - terrorismo e droga / 4 - vagabondaggio e droga / 5 - una società più pluralista / 0 - non sa / non risponde
- Sei favorevole o contrario alla chiusura effettiva delle frontiere italiane agli immigrati stranieri?
1 - sono favorevole ad una chiusura totale / 2 - sono favorevole ad una chiusura parziale / 3 - sono contrario, meglio una maggiore apertura / 0 - non sa / non risponde
In ogni caso, perché?.....

(BARTOLI A., *Giovani e razzismo. Un'inchiesta*, in AA.VV., *Immigrazione e razzismo*, Ed. Messaggero, Padova, 19., p. 113).

4) Uno strumento per «epurare» il razzismo dai libri di testo

Una piccola guida per l'insegnante

La narrativa giovanile, i fumetti, i testi scolastici, i film, i mezzi d'informazione propongono senza posa descrizioni e immagini di altri gruppi sociali, altre razze e culture. In questo modo vengono trasmessi anche pregiudizi etnocentrici e razzisti che ostacolano la comprensione e la cooperazione tra i popoli. Per questo, occorrono dei criteri di orientamento nella scelta dei film e dei sussidi didattici.

1. I protagonisti

- Sono bianchi o gente di altre razze?
- Se sono africani, asiatici, latinoamericani: li troviamo in ruoli di primo piano o fungono solo da sfondo esotico alle avventure dei bianchi?
- Hanno qualità stranamente fuori del comune? Sono eccezionalmente prodi, saggi, intelligenti o eccezionalmente crudeli, scaltri, vigliacchi?
- Sono i protagonisti per essersi prodigati a favore della loro gente o solo per aver aiutato i bianchi?

2. La descrizione dei personaggi

- La gente di altre razze è descritta con rispetto per la sua dignità umana oppure in base a stereotipi ricorrenti come «perfido indiano», «grinta di zaferano», «indio apatico»...?
- Difetti e virtù dei personaggi sono caratteristiche personali o «caratteristiche della loro razza»? Vi sono attributi generalizzati abusivamente a tutto un popolo o una razza, come «tutti i neri sono infantili», «gli ebrei sono affaristi»...?
- Chi determina lo sviluppo dell'azione? Sono sempre i bianchi coloro che sanno, fanno, comandano? Gli altri appaiono solo in funzioni subalterne o come spettatori?
- A parità funzioni, il colore della pelle è decisivo (per es.: il medico bianco vale più di quello nero)?

3. Gli altri modi di vivere

- Pur essendo diversi dal nostro, possono non di meno essere recepiti come altrettanto validi?
- Il resoconto delle altre culture e delle loro forme di espressione viene fatto scrupolosamente?
- Le religioni non cristiane sono considerate solo superstizioni pagane e primitive?
- La vita del Terzo Mondo è valutata secondo le nostre norme (puntualità, zelo, riuscita professionale, pulizia meticolosa...) o si rispetta nella sua originalità la scala di valori degli altri popoli (ospitalità, responsabilità per il gruppo familiare, valore del tempo libero, forte legame con la natura e l'ambiente...)?
- La storia degli altri popoli inizia solo il giorno in cui li abbiamo scoperti?

4. Il messaggio del libro

- Il libro promuove in chi lo legge un atteggiamento solidale?
- Il testo rispetta le scelte fondamentali, magari diverse, di altri popoli, oppure sottintende che solo i paesi industrializzati sono sinonimo di successo, progresso, cultura?
- Frequentare la scuola diretta dai bianchi e l'università in Europa o America, avere amici bianchi sono le condizioni per riuscire?
- Il modo di vita urbano significa progresso e quello rurale di arretratezza?
- La tecnologia occidentale risolve tutto?
- La medicina ufficiale è scienza mentre la medicina tradizionale non è altro che ciarlataneria?
- Il testo indaga sulle cause della miseria o riduce i problemi nord-sud a una fatalità? Suggerisce di adattarsi o di opporsi? I miglioramenti subentrano solo grazie all'intervento dei paesi industrializzati o sono frutto dell'iniziativa della gente del posto?
- La «colpa» è data ai poveri o alla povertà?

5. Le illustrazioni

- Le immagini riducono tutta la ricchezza di un popolo a un unico aspetto stereotipato come «pellirosse adorni di piume», «moretti con il gonnellino variopinto», «messicani in pancioline al sole sotto il sombrero»...?
- Chi fa cosa nelle immagini? I pellirosse sono sempre sul sentiero di guerra, i neri mangiano solo banane, gli eschimesi vanno solo in slitta...?
- Chi ha ruoli attivi? In che ruoli troviamo donne e bambine?
- Gli stranieri sono soltanto «vu cumprà» e pulitori di vetri?

Indicazioni bibliografiche

AA.VV., *Giovani e Razzismo a Faenza. Ilindagine tra gli studenti delle scuole secondarie superiori del distretto scolastico fiorentino*, Edizioni di ricerca, Faenza, 1993. FRANCHINI R. - GUIDI D., *Premesso che non sono razzista. L'opinione di mille modenesi sull'immigrazione extracomunitaria*, Editori Riuniti, Roma, 1991. PERROTTA A., *Bambini immigrati. Inchiesta tra i piccoli immigrati tra le scuole di Roma*, DateneWS, Roma, 1991. AMODIO L., *Un'indagine sui giovani e il razzismo*, in «Democrazia e diritto», n. 6, 1989. CAMMAROTA A., *L'atteggiamento dei giovani del Sud Italia di fronte al problema dello sviluppo e dell'immigrazione*, in COCCHI G. (a cura di), *Stranieri in Italia*, Istituto Cattaneo, Bologna, 1990. CGD, *Il bambino colorato*, Tecnodid, Napoli, 1991.

BAOBAB - CORPO

a cura di D. BELLO - M. BO - M. FERRANDO

Anche il nostro **Baobab**, attraverso le forme del suo Corpo ci manifesta la sua lettura del mondo, dello spazio... del tempo. Un Corpo così concreto, maestoso ci porta a leggere il Baobab come simbolo di solidità di impalcatura forte e radicata in una Terra-Madre anche essa forse poco disponibile ad accettare mutamenti.

Ma se ci si avvicina con occhio curioso ed attento ci si accorge che il tronco del grande albero, sotto una corteccia dall'apparenza rigida e rugosa, è morbido, plasmabile, spugnoso. Assorbe acqua, la trattiene, la ridona, perché deve o vuole adattarsi al luogo e al tempo in cui vive.

E poi ancora che dire della sua forma? Del suo sviluppo apicale? Mille piccoli rami, in mille direzioni, disponibile ad aprirsi, ad allargarsi, quasi a creare nell'aria altrettante radici e tanto da permettere di vederlo quasi come un «albero capovolto» dove il sotto e il sopra sono diversi sì, ma entrambi sono elastici, flessibili, adattabili, disponibili.

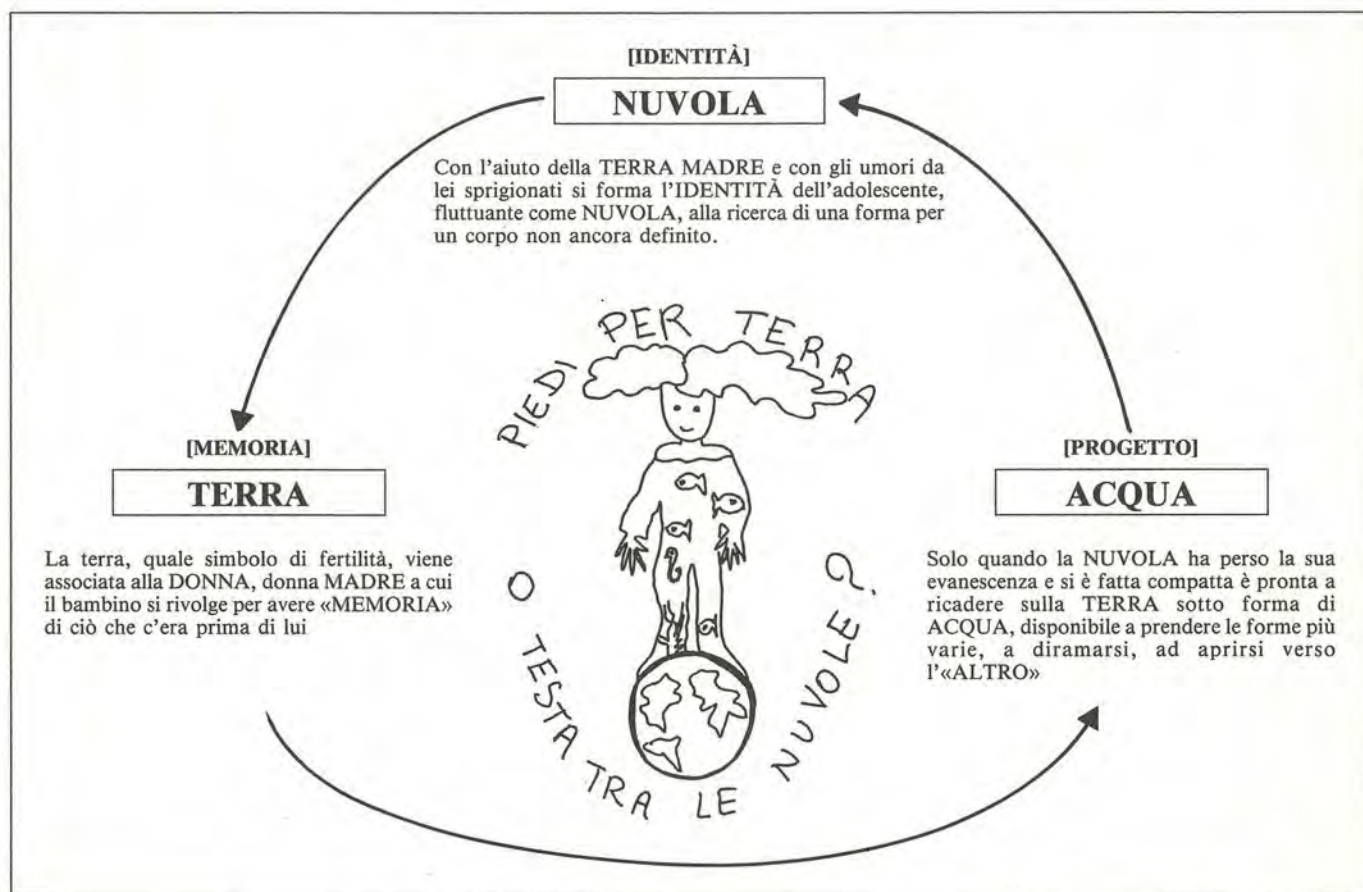
Un Corpo esterno rigido, un Corpo cavo spugnoso e malleabile, un Corpo apicale in espansione flessibile, aperto. Ancora una volta il nostro simbolo ci ha aiutato ad avvicinarci al tema previsto in questo numero.

Come parlare di inquiete identità sessuali senza parlare di Corpo? Senza lasciarci affascinare dalla magica, delicata, complessa trasformazione a cui assistiamo come educatori di preadolescenti? Per mantenere lo schema ormai noto ci è parso possibile operare metafore-similitudini.



Quello che mi interessa e mi appassiona nella ricerca intorno all'«altro», è il tentativo di conoscere in che modo ogni cultura vede, percepisce e interpreta il mondo. D'altronde comunicare non vuol dire manifestare la propria visione del mondo? Anche una pianta, attraverso la forma che ha, manifesta la propria lettura del mondo, dello spazio e del tempo. Che visione del mondo profonda e nascosta ha ogni cultura? In che mondo vive? E come si manifesta e si vive questo mondo attraverso il corpo? Queste visioni del mondo mi interessano dal punto di vista interno, del vissuto, del comportamento, e quindi del corpo. Spesso mi rimane più agile capire o intuire un contesto partendo dall'individuo, non attraverso quello che sa e mi dice riguardo al contesto in cui vive, ma tramite ciò che sa senza sapere di saperlo, il suo corpo, piuttosto che partendo da uno studio del contesto per poi verificarlo nell'individuo. (...) Incontrare altre culture è stato vedere in atto l'intelligenza del corpo nella sua multiformità, un sapere che è altrettanto complesso e «creativo» del sapere speculativo intellettuale. Non principi quindi, ma regole implicite al corpo.

(R. Rossellini, *La liquidazione del corpo*, Sonda).



Alcune proposte

TERRA

Ogni manifestazione biologica avviene grazie alla fecondità della terra; ogni forma nasce da lei, viva, e a lei ritorna quando è esaurita la parte di vita che le era stata assegnata. Vi torna per rinascere, ma prima di rinascere per riposare, purificarsi, rigenerarsi». (M. Eliade, *Trattato di storia delle Religioni*, Einaudi).

1) *La favola delle favole: il corpo racconta...* C'era una volta una principessa chiamata Ovulo, che abitava nella città di Ovaia, nel grembo della Mamma, che triste per la sua solitudine, si mise in cammino alla ricerca di un compagno ideale, per poter creare insieme una cosa meravigliosa: Me.

Come parlare di inquiete identità sessuali senza parlare di corpo? Senza lasciarci affascinare dalla magica, delicata, complessa trasformazione a cui assistiamo come educatori di preadolescenti?

Viaggiai per circa tre giorni e tre notti lungo il misterioso «tunnel-Tuba» per raggiungere l'«Utero», il castello incantato dove tutto è sospeso. Sapendo della sua ricerca, tanti cavalieri pretendenti, gli «Spermatozoi», le vennero incontro da molto lontano... dal corpo del Papà. I corpi di Papà e Mamma per favorire l'incontro si unirono con tanto amore, tra baci e carezze, in un unico corpo, tramite il pene che spruzzò nella vagina il liquido seminale, pieno di piccoli Spermatozoi in competizione. Con una cannuccia soffia su alcune gocce, in una sola direzione: dal punto nascerà una linea. Queste macchioline somigliano ora agli «Spermatozoi» che per raggiungere l'Ovulo hanno proprio bisogno di muovere questa codina. (cfr. S. Guerra Lisi, *Il racconto del corpo*, Borla).

2) *esercizi di «visualizzazione»*, cioè rappresentazioni mentali di situazioni rilassanti o di altro tipo che producono una risposta anche a livello corporeo, spingendo il bambino a identificarsi con la bellezza, la forza, con la vitalità profonda della natura. Occorre che i bambini siano stati portati in una condizione di rilassamento totale, quindi con musica di sottofondo, molto lentamente si invita a «vedere» ciò che si sente.

Es. «Immagina delle piccole piume, grigie, morbide, che volano via un po' alla volta con ogni espirazione dalle parti del tuo corpo in cui senti tensione. Osserva le piume mentre si staccano soprattutto dalle spalle, dalla nuca, dallo stomaco, dalla bocca, dagli occhi...».

NUVOLE

Se riflettiamo che le nuvole sono una parte della Terra, sono materia, e che conducono la loro vita terrestre, materiale, in alto, in spazi dove noi, all'infuori di loro, non possiamo scorgere alcunché di materiale, la loro simbolicità si rende senz'altro evidente. Esse significano per noi una continuazione del gioco terrestre nel remoto, un tentativo della materia di dissolversi, un gesto affettuoso della Terra, un gesto di nostalgia per la luce, l'altezza, il librarsi, il dimenticarsi. (H. Hesse, *La natura ci parla*, Oscar Mondadori).

1) *Percezione concreta del proprio corpo: la carta geografica del corpo*. Perché non pensare al proprio corpo come ad una carta geografica? Disegniamolo su un grande foglio, visto di fronte, e rispondiamo (con frasi o disegni eseguiti direttamente sulla sagoma) a domande che ci aiutino a riflettere su noi stessi. Ad es.: dov'è la capitale? Quali sono i posti più belli da visitare? E le regioni più povere? In quali

Se riflettiamo che le nuvole sono una parte della Terra, sono materia, e che conducono la loro vita terrestre, materiale, in alto, in spazi dove noi, all'infuori di loro, non possiamo scorgere alcunché di materiale, la loro simbolicità si rende senz'altro evidente. Esse significano per noi una continuazione del gioco terrestre nel remoto, un tentativo della materia di dissolversi, un gesto affettuoso della Terra, un gesto di nostalgia per la luce, l'altezza, il librarsi, il dimenticarsi

punti hai posizionato l'esercito per difenderti? Dai alla tua nazione un nome inventato...

2) *Voler bene al proprio corpo: «Concentrazione affettiva»*. Nella nostra cultura spesso ci viene insegnato che il corpo è una cosa «sporca», che non deve essere toccata o pensata con affetto. Può essere utile riportare l'attenzione dei bambini su questa parte della loro persona, aiutandoli a riscoprire l'importanza e a stabilire una relazione d'amore con se stessi. In un ambiente che aiuti il rilassamento, chiediamo loro di concentrarsi sulla propria respirazione e di «comunicare amore» alle parti del corpo che via via chiederemo loro di toccare: ombelico, plesso solare, zona del cuore, collo...

3) *Dargli «cose buone»*. a) «Il banchetto»: questo gioco stimola i ragazzi a porre in relazione il proprio bisogno di piacere e di felicità con l'assunzione di cibo e con il vivere l'alimentazione in modo più consapevole. Dovranno descrivere il banchetto dei loro sogni: cibi, bevande, chi li preparerà, in che ambiente verranno consumati, come sarà apparecchiata la tavola, a che ora si svolgerà il banchetto e in compagnia di chi. Ciascuno racconterà poi agli altri il suo banchetto e insieme si potrà discutere sul progetto che è piaciuto di più, sull'importanza dell'atmosfera quando si mangia, sul piacere di scegliere personalmente gli alimenti che si consumano. Si potrà prendere lo spunto da qui per preparare un pasto di gruppo o per invitare i bambini a preparare un piccolo spuntino per un compagno.

b) «Diversi modi di preparare il cibo»: discutiamo con i bambini di diversi modi di preparare cibi (ad es. le patate e le uova), cerchiamo notizie sulle ricette più comuni e su quelle più insolite. Alcuni metodi di cottura possono essere sperimentati insieme, inoltre perché non informarsi sul modo di preparare gli stessi cibi in altri paesi del mondo?

ACQUA

Nel lago l'acqua, l'elemento materno primordiale, è circoscritta. Non è indefinita come nel mare, non fluente e fuggitiva come nel fiume, ma calma, presente, vicina. Irradia pace.

Ci restituisce ad un utero universale pre-natale, o ad un equilibrio armonioso fra tutti gli elementi — pietra, acqua, cielo, noi — raro da incontrare. Passato o futuro, non presente.

Oppure nel profondo invisibile del presente, precipitanti, quindi è equilibrio e pace in mezzo allo squilibrio. (...) La durezza fredda del ghiaccio perenne si immerge e si spezza nella mobilità leggera azzurra e verde del lago. Il nostro corpo e il nostro spirito si riconoscono in questi profili ed eventi della madre terra». (E. Peyretti, *Tu come il lago*, in «Rocca», 15 ottobre 93).

Io come l'acqua...: sfaccettato e adattabile, ma anche indispensabile alla creazione...

1) «Inondazione» (cfr. M. Jelfs, *Tecniche di animazione*, LDC, p. 61).

2) «Il gioco della farina»: il gioco si svolge in cerchio, seduti, ad occhi chiusi, intorno ad un telo di plastica. Il conduttore versa farina tra le mani dei partecipanti che la manipolano, modulando suoni d'aria, simboleggiando lo stato gassoso della materia.

Quindi è versata l'acqua tra le mani piene di farina, la s'impasta, si crea la terra, la si manipola in tutti i modi che si possono immaginare.

La terra è la madre: si forma una vera e propria palla (*mamma-palla-seno...*), si appoggia la propria guancia sopra di essa, la si odora, si dorme cantandosi una ninna-nanna.

Poi ci si distacca da lei, lanciandola in aria, contendendosela. Si formano salami di pasta e un salame unico: il *pa-pà*. Si riunisce la pasta al centro del cerchio, ancora ci si salta sopra e poi con i piedi si forma un *bimbo*. Infine la pa-

**Nel lago l'acqua,
l'elemento materno
primordiale,
è circoscritta.
Non è indefinita
come nel mare,
non fluente
e fuggitiva
come nel fiume,
ma calma, presente,
vicina. Irradia pace.**

...«ricordo il passo deciso
di mia madre...»



sta può essere colorata e ognuno diventa una forma e la cuoce. (Liberamente tratta da un'esperienza con S. Guerra Lisi).

Bibliografia

- AA.VV., *Ricette dal sud del mondo*, Sonda, Torino.
R. CROOK, *Rilassamento per i bambini*, Red, Milano.
M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Einaudi, Milano.
S. GUERRA LISI, *Il racconto del corpo*, Borla, Torino.
H. HESSE, *La natura ci parla*, Mondadori, Milano.
M. JELFS, *Tecniche di animazione*, LDC, Torino.
E. PEYRETTI, *Tu come il lago*, in «Rocca», ottobre 1993, Cittadella, Assisi.
R. ROSSELLINI, *La liquidazione del corpo*, Sonda, Torino.
K. VOPEL, *Giochi di interazione per adolescenti e giovani*, vol. 2, LDC, Torino.

IL GIOCO DELLE IDENTITÀ SESSUALI

a cura di ALESSIO SURIAN

“ Proseguiamo in questo numero la presentazione di alcune attività tratte dal manuale inglese «Focus for change».

L'obiettivo, questa volta, è quello di introdurre il termine «genere» ed il suo significato e di approfondire quindi la riflessione sugli elementi che definiscono l'identità sessuale. Non avete bisogno di nessun materiale particolare, tranne la lista di affermazioni riportata in questa pagina. Presentate l'intera attività come un gioco: una buona carica ludica non guasta con temi come questo. ”

SVOLGIMENTO

Chiedete che cosa significa il termine «genere». Qual'è la differenza fra il «sesso» ed il «genere» di una persona?

Dopo aver raccolto alcuni commenti cercate di fissare il seguente concetto:

- per sesso si intende la base biologica dell'essere nati maschio o femmina;
- il genere rappresenta invece gli aspetti non fisiologici dell'essere maschio o femmina. Molte persone credono che essi siano innati. Per altri, è un qualche cosa di appreso, un modo di pensare e di agire condizionato dall'ambiente sociale in cui viviamo e cresciamo. Ai bambini vengono spesso insegnati o ci si aspetta da loro compor-

Ai bambini vengono spesso insegnati o ci si aspetta da loro comportamenti differenti nel caso siano maschi o femmine. La definizione degli attributi di genere varia però da cultura a cultura. Comportamenti considerati tipicamente «maschili» in una società possono non essere visti affatto come tali in un'altra.

tamenti differenti nel caso siano maschi o femmine. La definizione degli attributi di genere varia però da cultura a cultura. Comportamenti considerati tipicamente «maschili» in una società possono non essere visti affatto come tali in un'altra.

Cercate di contenere questa parte introduttiva in circa 10 minuti.

Cercheremo ora di classificare le frasi riportate qui sotto. Se lo volete potete naturalmente aggiungere voi alcune frasi. Cercate comunque di non superare le 10-12 frasi.

L'attività va svolta da tutti contemporaneamente in modo individuale, a coppie o in piccoli gruppi. Per facilitare la classificazione chiedete ad ognuno di preparare un foglio di carta e di scrivervi in colonna i numeri da 1 a 8. A questo punto potrete dare lettura o mostrare con lucido e lavagna luminosa le seguenti frasi. Per ognuna bisogna stabilire se l'affermazione riguarda differenze di sesso (ed in questo caso accanto al numero va scritta una «S») oppure differenze di genere (ed in questo caso accanto al numero va riportata una «G»).

È utile non disperdere troppo tempo in questa fase di preparazione e lasciare che eventualmente i gruppi si formino in modo spontaneo, mantenendo il tutto nell'ambito di circa 5-10 minuti.

AFFERMAZIONI (circa 10 minuti)

1. Sono le donne, non gli uomini a partorire i bambini. (S)
2. Il colore delle bambine è il rosa, quello dei bambini il blu. (G)

3. Le donne che lavorano come braccianti agricole in India sono pagate circa il 40-60% dei loro colleghi maschi. (G)

4. Le donne possono allattare i bambini al seno, gli uomini solo con il biberon. (S)

5. La maggior parte dei lavoratori edili in Italia sono uomini. (G)

6. Nell'antico Egitto gli uomini rimanevano a casa e tessavano. Erano le donne ad occuparsi degli affari di famiglia. La proprietà era ereditata dalle donne, non dagli uomini. (G)

7. La voce dei ragazzi cambia quando divengono adolescenti, quella delle ragazze no. (S)

8. Una ricerca che ha studiato 224 culture diverse mostra che in 5 di esse sono gli uomini ad occuparsi interamente della cucina ed in 36 è compito esclusivo delle donne costruire le abitazioni. (G)

...«mio padre era un semplice artigiano, ma continuava a ripetermi...»



PERCORSO ALTERNATIVO

Invece di rispondere individualmente o in piccoli gruppi sul foglio di carta, l'attività può prendere una piega divertente mettendosi d'accordo tutti insieme sulla risposta e cercando di formare quindi tutti quanti una grande «S» o una grande «G». Naturalmente ciò necessita di spazio sufficiente, ma se proprio volete giocare in questo modo e disponete della sola aula scolastica potete chiedere ogni volta ad un gruppo ristretto di persone di formare la lettera mentre gli altri osservano e eventualmente suggeriscono correzioni.

MOMENTO DI ASCOLTO E VALUTAZIONE (circa 20 minuti)

Confrontate a questo punto le risposte cercando di lasciare spazio per dubbi e questioni controverse. Ci sono stati motivi di sorpresa? Su quali affermazioni registra-

In generale che cosa ne possiamo dedurre: gli attributi di genere sono qualcosa di innato o di appreso?

mo risposte diverse? In generale che cosa ne possiamo dedurre: gli attributi di genere sono qualcosa di innato o di appreso?

IDEE GUIDA PER LA VALUTAZIONE

■ i ruoli legati al genere differiscono a seconda delle società e dei periodi storici: è difficile generalizzare;

■ che influenza ha la scuola nel rafforzare o meno questi ruoli?

"MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ"

di ROBERTO MORSELLI e FABIO BALLABIO

“ «L'antica nostra natura non era la medesima di oggi», scrive Platone nel Convito. «Quattro erano le mani, d'ugual numero le gambe, e i volti due, su collo rotondo, perfettamente simili.

La testa invece, per ambedue i volti opposti, unica; quattro le orecchie, due i genitali. Il resto lo si può dedurre facilmente da queste due caratteristiche». Un giorno «Zeus, volendo castigare l'uomo senza distruggerlo, lo tagliò in due». Da allora «ciascuno di noi è il simbolo di un uomo, la metà che cerca l'altra metà, il simbolo corrispondente» (Convito 189d - 193d). Fu così che nacquero l'uomo e la donna. Ma per curare l'antica ferita, Zeus, dopo averla inflitta, inviò Eros: «fra gli dei l'amico degli uomini, il medico, [...] colui che riconduce all'antica condizione». Da allora gli uomini e le donne si congiungono tra loro sotto l'azione di Eros e così generano. ”

IN PRINCIPIO ERA L'UNO

La democrazia ateniese, scenario naturale delle parole di Platone, sarebbe divenuta modello di vita associata proprio dell'Occidente: se da un lato essa stimola e garantisce la ricerca filosofica, dall'altro però si fonda sull'esercizio di un potere dal quale sono esclusi schiavi, bam-

«Ogni

*epoca ha una cosa
da pensare.*

Una soltanto.

*La differenza sessuale,
probabilmente,
è quella
del nostro tempo»*

(L. Irigaray).

bini e donne². Da allora una parte, quella maschile, dell'unità originaria ha posto sé stessa come la sola ed unica depositaria del senso, ha dispiegato la sua volontà di potere, ha nobilitato i suoi saperi e le sue pratiche, si è rappresentata come centro, subordinando l'altra e circoscrivendone spazi, tempi, attività. L'uomo ha sottoposto la donna utilizzando come evidenza indiscutibile della sua inferiorità il sesso, caratterizzato innanzitutto dalla mancanza del pene, manifestazione visibile della potenza maschile. Il sesso è diventato un destino e il criterio che ha permesso all'uomo di definire due contrapposti e dissimetrici modi di essere. L'uomo si è considerato fisicamente più forte e predisposto alla competizione, alla caccia; la donna, legata alla funzione della procreazione, è stata relegata alla custodia della casa, alla raccolta del cibo, alla cura dei figli. In questo modo la diversità sessuale è stata utilizzata per legittimare una differenza che affonda le sue radici nell'organizzazione sociale e nel dominio del più forte. Inoltre sin dall'inizio della civiltà occidentale, come noi la conosciamo a partire dalla città - stato ateniese, l'uomo ha considerato sé stesso l'unico depositario della sapienza, della razionalità e dell'anima, cioè di principi superiori-attivi, mentre la donna è stata intesa come semplice materia, principio inferiore-passivo. Ne troviamo conferma nell'opera di uno dei padri della filosofia: Aristotele. Così scrive lo stagirita nella «Riproduzione degli animali»: «La femmina offre sempre la materia, il

maschio l'agente del processo di trasformazione: queste noi diciamo che sono le rispettive facoltà, e in questo consiste l'essere l'uno femmina, l'altro maschio. [...] Il corpo ha dunque origine dalla femmina, l'anima dal maschio. L'anima infatti è essenza di un certo corpo» (II,4,738b). La donna è stata dunque considerata vicina alla natura e ai suoi «cicli». L'uomo si è inteso legato al divenire, al progresso, alla crescita. La storia è opera dell'uomo, non della donna.

Questa visione dei rapporti dev'essere ben radicata nella nostra cultura se la troviamo affermata anche nei testi scolastici, pietre angolari dell'educazione dei giovani. Così è scritto in un libro di testo uruguayano (del 1978!): «L'uguaglianza della donna, se male interpretata, significa stimolare il suo sesso e il suo intelletto, mettendo in secondo piano la sua missione di madre e di sposa. Sebbene dal punto di vista giuridico l'uomo e la donna siano evidentemente uguali, non è così dal punto di vista biologico. La donna in quanto tale è sottomessa al marito e pertanto gli deve obbedienza»³.

ADAMO BIFRONTI

Graves e Patai affermano che nella letteratura rabbinica alcune voci, discordanti rispetto all'interpretazione tradizionale, sostengono che Adamo, primo essere umano, «era stato originariamente creato come un androgino, corpo maschile e corpo femminile uniti sul dorso. Siccome tale posizione rendeva loro difficile il camminare, e impossibile la conversazione, Dio divisò il corpo androgino dando ad ogni metà un proprio dorso». Ma l'antico mito ebraico di un Adamo bifronte, e soprattutto bisessuato, venne ben presto sostituito dal racconto della costola dove è scritto: «Allora Dio fece cadere un sonno profondo sull'uomo, che si addormentò,

Il corpo ha dunque origine dalla femmina, l'anima dal maschio. L'anima infatti è essenza di un certo corpo. La donna è stata dunque considerata vicina alla natura e ai suoi «cicli». L'uomo si è inteso legato al divenire, al progresso, alla crescita. La storia è opera dell'uomo, non della donna. Questa visione dei rapporti dev'essere ben radicata nella nostra cultura se la troviamo affermata anche nei testi scolastici, pietre angolari dell'educazione dei giovani.

poi, gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. E Dio costruì la costola, che aveva tolto all'uomo, formandone una donna. Poi la condusse all'uomo» (Genesi 2,21-22). E questo passo è stato tradizionalmente interpretato come il luogo fondamentale in cui si legittima la derivazione della donna dall'uomo e la conseguente superiorità di quest'ultimo⁴. A conferma di ciò è possibile citare l'apostolo Paolo, il quale in una lettera pastorale decreta: «La donna apprenda in silenzio, in piena sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo, ma di rimanere in silenzio. Infatti fu creato Adamo per primo, Eva dopo di Lui» (1 Timoteo 2,11-13).

Dunque anche le religioni tradizionali sanciscono la superiorità dell'uomo sulla donna, privandola spesso della possibilità di amministrare i sacramenti, di interpretare le scritture, di accedere a determinati luoghi.

Nel racconto di Singer intitolato «Yentl, lo studente della Yeshivà», la protagonista sa «di non essere tagliata per condurre l'esistenza di una donna» e desidera nello stesso tempo approfondire lo studio della Torah al quale era stata iniziata in segreto dal padre Todros, rabbino della cittadina di Yanev, pur sapendo di violare la tradizione ebraica che riservava la lettura e l'interpretazione dei libri sacri ai soli uomini. Dopo la morte del padre, Yentl, unica erede, rifiutando «un buon matrimonio lì a Yanev», decide di vendere «la casa al primo offerente» e, tagliatasi le trecce, disposti i riccioli sulle tempie e indossati i vestiti del padre, «una sera tardi del mese di Av», mentre il paese dorme, si incammina verso Lublino alla ricerca di una yeshivà⁵. Lungo la strada si ferma in una locanda e dice di chiamarsi Anshel, «il nome di un suo zio defunto». Nella locanda, gremita di giovani che si recano a studiare presso famosi rabbini, Anshel incontra Avigdor che la convin-

ce a recarsi a studiare con lui nella piccola yeshivà di Bechev. In questo modo Anshel, che «non avrebbe mai potuto fare a meno dei libri e della casa di studio», può assaporare il piacere di discutere la Torah con Avigdor, di cui progressivamente si innamora, filtrandone i contenuti attraverso la propria particolare sensibilità di donna, che riesce abilmente a mascherare. Ma per Yentl non vi sono vie d'uscita. Infatti per studiare nella yeshivà, oltre a violare ripetutamente la Legge, si vede dolorosamente costretta ad ingannare il prossimo (in particolare Avigdor, che pure ama), e a stravolgere la propria identità femminile («Anshel si esprimeva cantilenando, gesticolava con il pollice, si tirava i riccioli sulle tempie, si lisciava il mento imberbe, faceva tutti i gesti consueti di uno studente della yeshivà»). Ma d'altro canto la rinuncia allo studio della Torah comporterebbe il ritorno a quei lavori domestici che cerca con ogni forza di fuggire. Per questo Anshel continua a frequentare la yeshivà e, nel momento in cui Avigdor se ne allontana per sposarsi, arriva al punto di corteggiare e condurre a nozze la bella Hadass, in precedenza promessa ad Avigdor, passo che la costringe in un vicolo cieco. Non potendo continuare nello stesso tempo ad illudere se stessa e gli altri, finisce con il confessarsi sotto gli occhi increduli ed offesi di Avigdor: «Volevo studiare la Gemarà e i Commentari con te, non rammentarti i calzini! Non sono stata creata per spennare galline e cicalare con femmine!». Yentl uscirà sconfitta dalla sua intricata vicenda: per continuare a studiare dovrà separarsi da Avigdor, gettare nella disperazione Hadass e lasciare Bechev per cercare un'altra yeshivà. Inoltre sa perfettamente che continuerà a violare la Legge, che la sua difficile lettura al femminile della Torah non sarà mai riconosciuta, che infine non potrà mai essere né uomo né donna, «né una cosa né l'altra». Ma la sua sconfitta sarà in realtà la sconfitta della Tradizione, della stessa Legge, di una cultura

Bibliografia

- ARISTOTELE, *Riproduzione degli animali*, in «Opere», Laterza, Bari, 1973.
 GALEANO, EDUARDO, *Memoria del fuoco*, vol. III, Sansoni, Firenze, 199.
 GALLI, GIORGIO, *Occidente misterioso*, Rizzoli, Milano, 1987.
 GRAVES, PATAI, *I miti ebraici*, TEA, Milano, 1988, p. 81.
 JENNI, WESTERMANN, *Dizionario teologico dell'Antico Testamento*, vol. I, Marietti, Torino, 1978, c. 216.
 PLATONE, *Convito*, in «Opere», Laterza, Bari, 1967.
 SINGER, ISAAC BASHEVIS, *Gimpel l'idiotta*, UTET, Torino, 1987, pp. 289-321.

Integrazione bibliografica

Una interessante e assai fedele trasposizione cinematografica del racconto di Singer è «Yentl», film diretto da Barbara Streisand su sceneggiatura di Streisand-Rosenthal, MGM, 1983.
 Per chi fosse intenzione ad approfondire l'origine dell'immagine della donna nella religione cristiana segnaliamo il saggio «*Immagini di donne ai primi tempi della cristianità*» di Monique Alexandre contenuto in «*Storia delle donne*», vol. I, a cura di Georges Duby e Michelle Perrot.
 Per una originale analisi dei codici collettivi (dall'antropologia alla sociologia) e delle figure private dell'immaginario rinviando al saggio di Umberto Galimberti contenuto in «*L'immaginario sessuale*» di Willy Pasini, Claude Crepault, Umberto Galimberti, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1988.
 Segnaliamo infine, sul tema del rapporto tra i sessi, «*Approssimazione*» di Franco Cassano, Il Mulino, Bologna.

in cui il sesso è un principio discriminante e non una ricchezza. Eppure la dolorosa sfida di Yentl, pagata al prezzo della solitudine, lascia un segno, non rimane senza significato: il figlio di Avigdor e di Hadass, fra lo stupore di coloro che assistono alla cerimonia della circoncisione, riceverà il nome «Anshel».

PER NON CONCLUDERE

Forse la liberazione della donna passa attraverso la rivendicazione e la valorizzazione della sua differenza, di quelle caratteristiche che l'uomo, non volendo riconoscere e accogliere come proprie, ha preferito attribuire al suo Altro. Ma la donna non rischia in tal modo di rimanere prigioniera dell'opposizione maschile/femminile istituita dalla cultura tradizionale? Cosa potrebbe impedire a questa liberazione di trasformarsi in un nuovo assoggettamento?

E se il Diverso da sempre fosse in ciascuno di noi, silenzioso perché precocemente messo a tacere, perché non risvegliarlo per dargli la parola? Perché non liberare la nostra ambivalenza sessuale per far esplodere la rigida opposizione dei codici maschili/femminili e demolire l'armatura sociale che ci opprime? Forse così l'antica ferita inflitta da Zeus sarà meno dolorosa. ■

¹ «E Dio creò gli uomini a norma della sua immagine; a norma della immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò (Genesi 1,27).

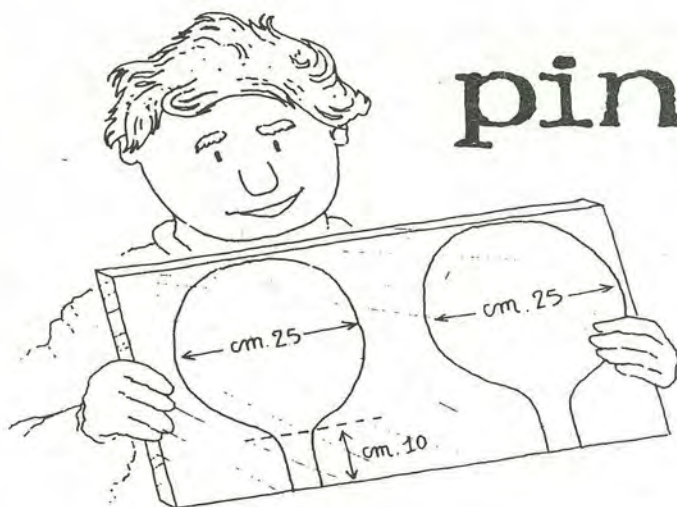
² Segnaliamo l'originale testo di Giorgio Galli «*Occidente misterioso*» dove si sostiene che la democrazia occidentale è nata come sistema di governo deliberatamente teso ad eliminare il più possibile il potere delle donne e quei valori — egualitarismo, anarchia sessuale e libertarismo — di cui queste si sono fatte costantemente portatrici.

³ CAPUTO, ALFREDO, *Education moral y civica*, Montevideo, Casa dello studente, 1978; riportato in Galeano, Eduardo.

⁴ Contrariamente a quanto sostiene l'interpretazione tradizionale del Genesi, Kuhlewein afferma che «la parola donna [ishah] non può essere fatta derivare dall'ebraico ish di uomo». Infatti le parole ish e ishah pur avendo un suono molto simile derivano da due radici diverse, rispettivamente alef-iod-shin e alef-shin-chet.

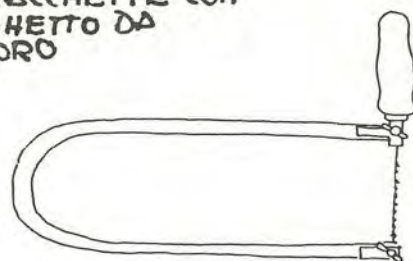
⁵ La Yeshivà è letteralmente la «casa di studio» della Torah.

di ROBERTO PAPETTI - GIANFRANCO ZAVALLONI
disegni di VITTORIO BELLI

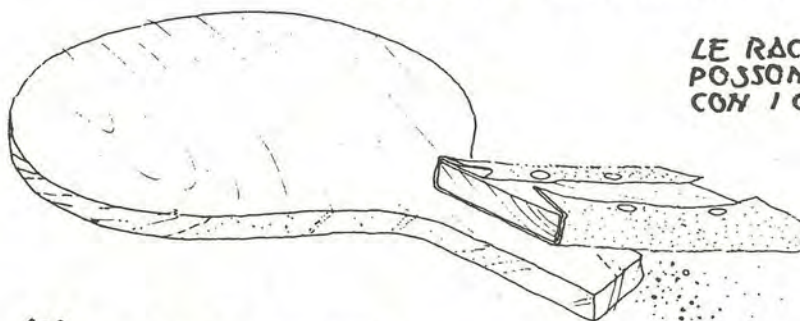


ping pong

SU DI UNA TAVOLA DI LEGNO
RITAGLIAMO LE FORME DELLE
DUE RACCHETTE CON
IL SEGNETTO DA
TRAFORO



RIFINIAMO CON LA CARTA VETRATA
ARROTONDANDO GLI SPIGOLI SOPRATTUTTO
NELLA ZONA DELL'IMPUGNATURA

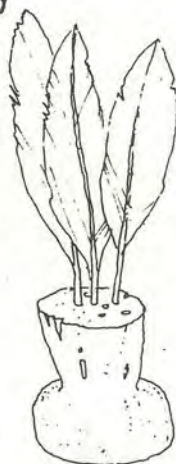
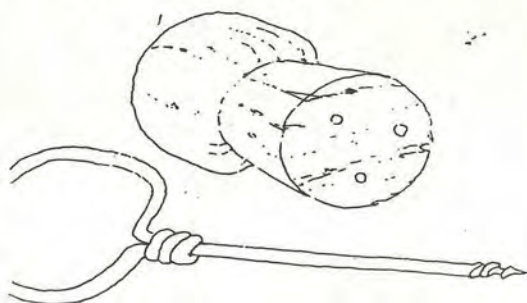


LE RACCHETTE COSÌ RIFINITE
POSSONO ESSERE PERSONALIZZATE
CON I COLORI INDIVIDUALI

MA...
PER GIOCARE A PING PONG
SERVE ANCHE UNA "PALLINA"

PRENDIAMO, ALLORA, UN TAPPO
DI SUGHERO DEL TIPO CHE SI
TROVANO NELLE BOTTIGLIE DI
SPUMANTE, E NELLA PARTE
PIATTA PRATICHIAMO 3 FORI
CON IL SUCCHIELLO

INFILIAMO 3
PENNE DI GALLINA
NEI FORI E IL
GIOCO È
PRONTO!



la fionda

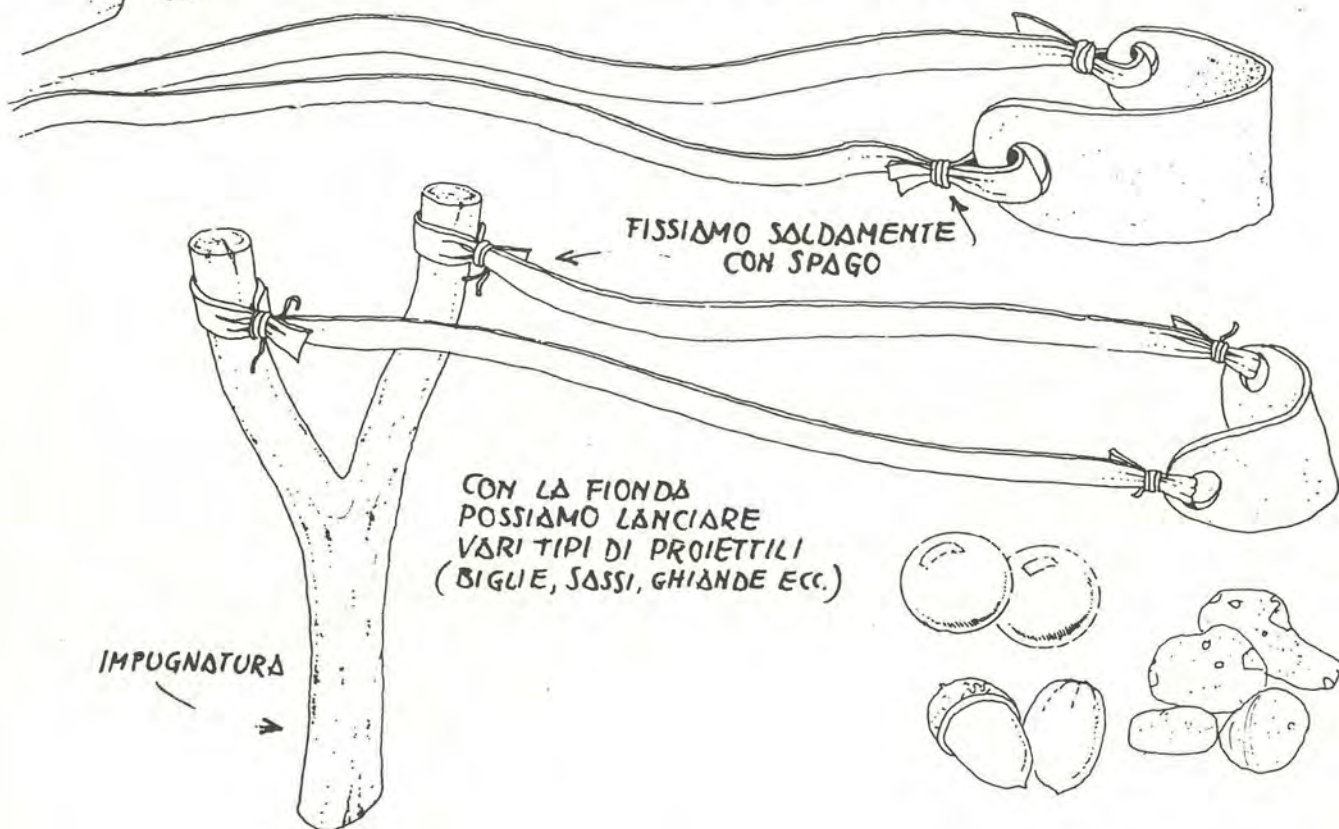
PER PROCEDERE ALLA COSTRUZIONE DI QUESTO CHE E' L'OGGETTO "SIMBOLO" DI GENERAZIONI DI MONELLI, E NECESSARIO FARE UNA ACCURATA RICERCA PER INDIVIDUARE IL RAMO GIUSTO..

VA BENISSIMO IL LEGNO DI FRASSINO, LIGUSTRO, NOCCIOLO E SANGUINELLO

CON UN SEGACCIO TAGLIAMO IL PEZZO CHE CI SERVE



...QUINDI PREPARIAMO L'ELASTICO PER IL QUALE CI VERRA' UTILE UNA VECCHIA CAMERA D'ARIA DA BICICLETTA - TAGLIAMO DUE STRISCIE LUNGHE CIRCA cm. 20 ALLE CUI ESTREMITA' FISSEREMO, CON NODI ROBUSTI, UNA PATELLA DI CUOIO



CON LA FIONDA POSSIAMO LANCIARE VARI TIPI DI PROIETTILI (BIGLIE, SASSI, GHIANDE ECC.)

IL CONTRIBUTO DI C. ROGERS NEL CONTESTO DELLA PSICOLOGIA UMANISTICA

di CLAUDIO ECONOMI

“ È in tale orizzonte di pensiero che si colloca l'opera di C. Rogers, il quale ha offerto alla psicologia umanistica il punto di vista di un nuovo indirizzo psicoterapeutico, «centrato sul cliente», che ha trovato utile e significativa applicazione in pedagogia assumendo la qualifica di «terapia non-direttiva». L'opera dello psicologo statunitense ha influenzato notevolmente la pratica psicologica-clinica del nostro secolo. Rogers, prima del secondo conflitto mondiale, si era occupato della prevenzione dei casi «difficili» della criminalità adolescenziale. In base a tale esperienza, comprese che il comportamento umano risponde alla sinergia di una serie di motivazioni che non possono essere affatto considerate così come è teorizzato dalla psicologia freudiana. ”

1. LE «RADICI» DEL PENSIERO DI C. ROGERS

Per Rogers infatti, l'uomo è «creativo», nel senso che ogni atto della sua esistenza personale sembrerebbe tendere alla produttività ed, in forza della intuizione, alla capacità dinamica di assumere un proprio punto di vista - sempre allargabile - o percezione totale di sé e della realtà.

A fondamento di tale orientamento di pensiero si individuano i risultati di diverse ricerche culturali:

a) *le idee del Dewey e più direttamente del Kilpatrick.* Per Rogers, infatti, l'esperienza è la matrice primaria dalla quale si deve partire per giungere a delle teorie sufficientemente comprovabili;

b) *gli studi della psicologia clinica* che, applicata al settore della medicina come «parte» della psicologia applicata, è lo studio delle persone normali che hanno disturbi psichici lievi e transitori;

come «metodo» è lo studio dell'individuo nella sua totalità.

È proprio il riferimento al «metodo clinico» ciò che interessa Rogers perché, per lui, ogni individuo è una unità che non può essere parcellizzata.

Pertanto, quando l'uomo pensa, sente, agisce, gioca, lavora, comunica, apprende... è tutto presente in ciascuno di tali comportamenti.

In definitiva, attraverso il metodo clinico, si può osservare:

- *come il soggetto pensa* (dimensione cognitiva),
- *come agisce* (dimensione comportamentale),
- *come si esprime* (dimensione linguistica), ecc.;

c) *gli studi sulla motivazione*, quali furono condotti nell'ambito della psicologia umanistica che iniziò la diffusione delle sue idee a partire dal 1926, attraverso l'«American Association of Humanistic Psychology».

Il risultato di tali studi ha posto l'accento su una considerazione della mo-

tivazione intesa come «sforzo verso il significato», in quanto l'essere umano, a differenza dell'animale, ha la capacità non solo di ridurre le tensioni ambientali ma va alla «ricerca di rapporti significativi con l'ambiente»;

d) *la corrente psicologica della Gestalt - theorie* o «psicologia della forma», secondo la quale la percezione è qualcosa di globale che non è semplicemente la somma degli elementi che la compongono, ma è invece un risultato selettivo che include, in una «forma» o «configurazione», tutti i frammenti della realtà. Tale teoria ha costituito, per Rogers, un elemento fondamentale della sua famosa terapia centrata sul cliente: ogni individuo ha un suo «quadro interno di riferimento», cioè ha un suo modo di percepire la realtà.

e) *la revisione della psico-analisi freudiana* che faceva capo alla scuola di Philadelphia e, della quale, massimo esponente, era il Rank. Questi sosteneva essenzialmente che lo psicoterapista, nei riguardi del cliente, fosse meno «neutro» e invece fosse più «positivo», cioè aiutasse il soggetto nel suo processo di autodirezione e autosviluppo.

Rogers assume questo punto di vista professando sicura fede (anche se molti critici l'hanno giudicato eccessiva) nella capacità latente, anche se non manifesta, dell'individuo «di comprendere se stesso nella misura richiesta per la soluzione dei suoi problemi, come pure la capacità di riorganizzare la sua personalità in modo da realizzare il grado di soddisfazione necessario al suo buon funzionamento».

In sostanza, il soggetto «possiede potenzialmente la capacità necessaria per la soluzione dei suoi problemi». Rogers rileva, però, grazie soprattutto alle sue esperienze cliniche, durate per oltre trenta anni, durante i qua-

li ha cercato di «comprendere» le persone nella loro tendenza ad adattarsi e a crescere psichicamente, che la capacità dell'individuo di comprendere e di risolvere i propri problemi non è sempre efficace e garantita: ecco perché è necessaria la psicoterapia che, per Rogers, è «non direttiva» perché «centrata sul soggetto».

2. LA «RELAZIONE D'AIUTO»

In sostanza, tale terapia è una particolare «relazione» d'aiuto che il terapeuta offre al soggetto nel senso che il suo compito non è quello di dirigere il soggetto rimanendo distaccato da lui e dunque, «neutro», nei suoi confronti, così come sosteneva la psico-terapia tradizionale.

La terapia non-direttiva, invece, pone al centro della relazione d'aiuto il soggetto.

Questi, infatti, viene aiutato a rendersi più aperto alla vasta gamma dei suoi bisogni fisiologici e di crescita così come alle polivalenti esigenze del proprio ambiente sociale; solo a questa condizione, per Rogers, l'individuo può realizzarsi come essere:

■ «creativo», nel senso di essere impegnato in un processo di autorealizzazione;

■ essenzialmente «costruttivo» e «degno di fiducia», dunque non un essere irrazionale che si lascia guidare dagli impulsi;

■ fondamentalmente «ordinato», nel senso che sa adeguarsi alle situazioni in base a dei dati in presenza, anche se la sua condotta psicologica è sempre aperta a delle innovazioni: pertanto, non si lascia mai predominare.

L'individuo, in sostanza, agisce sulla realtà, costruendola ed autorealizzandosi in e con essa e non si lascia dominare da essa.

3. IMPLICAZIONE DELLA CONCEZIONE ROGERSIANA NELL'AMBITO PSICO-PEDAGOGICO

L'orientamento non direttivo della terapia, centrata sul cliente, viene estesa da Rogers al campo della Pedagogia. Il processo educativo, infatti, non ha compito di dedicarsi unicamente alle questioni metodologiche dell'insegnamento o all'impianto strutturale delle discipline: ciò sarebbe molto riduttivo. L'educazione consiste, invece, nel favorire lo sviluppo più completo possibile delle attitudini di ogni persona, sia come individuo che come membro di una società retta dalla solidarietà.

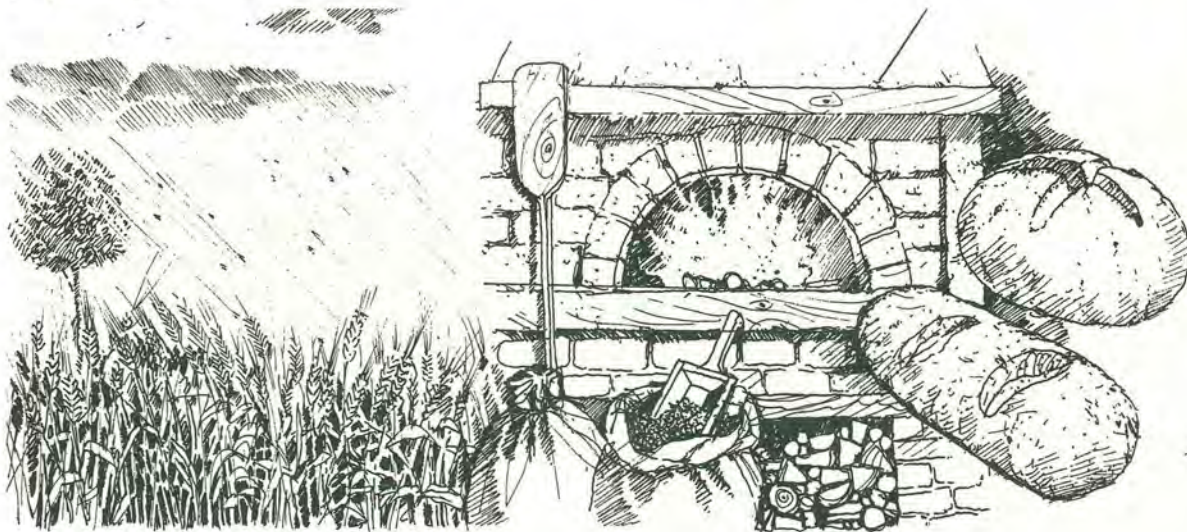
In sostanza, emerge alla coscienza psico-pedagogico-contemporanea la consapevolezza che l'educazione debba riguardare il soggetto considerato nella sua totalità che è propria di ogni singolo individuo. Inoltre ogni soggetto deve essere considerato, oltre che nella sua dimensione personale, anche in quella sociale. La consapevolezza, dunque, che il processo educativo sia im-

perniato sul soggetto significa che questo è, essenzialmente, l'attore della propria direzione di crescita/sviluppo. Ne consegue che l'insegnante non dovrà dirigere l'alunno attraverso un atteggiamento possessivo o autoritario oppure, al contrario, lasciandolo fare o addirittura assumendo, nei suoi confronti, una posizione di «neutralità» che, tra l'altro, non sembrerebbe un atteggiamento possibile in una situazione che si qualifica essere una relazione umana; ma come colui che ha lo scopo di assicurare al soggetto una assistenza educativa per aiutarlo nel suo bisogno di sviluppo e di crescita, realizzando nei suoi confronti un atteggiamento di «comprensione empatica». ■

Bibliografia di riferimento

- C.R. ROGERS, *La «terapia centrata sul cliente». Teoria e ricerca*, Martinelli, Firenze 1970.
R. ZAVALLONI, *La terapia non direttiva nell'educazione*, Armando, Roma 1971.
F. RAVAGLIOLI, *Profilo delle Teorie Moderne dell'Educazione*, Armando, Roma 1989.

*Solidità della terra, simbologie sessuate incise sulla porta,
profumo di pane...*



DONNE MIGRANTI

di LUCIA LANZANOVA¹

“ La sempre maggiore consistenza dei flussi di immigrazione dal Sud del mondo è uno degli aspetti più evidenti dell'intendipendenza tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo. E le dimensioni macroscopiche del fenomeno, con tutti i problemi ad esso connessi, hanno spinto l'ICEI (istituto per la Cooperazione Economica Internazionale) ad occuparsene, fin dal 1986. Sotto una prospettiva particolare: quella femminile. Le donne immigrate costituiscono un mondo, infatti, ancora in gran parte inesplorato, eppure rappresentano, nel nostro paese, il 45% delle presenze straniere (regolarmente censite). «*Donne migranti: storie per immagini e parole*»: con questo titolo l'ICEI ha avviato un progetto multimediale, inaugurato con la pubblicazione di un libro e di una mostra fotografica sulle donne eritree, e recentemente proseguito con altre ricerche e documenti fotografici e audiovisivi sulle donne filippine e su quelle arabe. Delle pubblicazioni in questione, il lettore trova segnalazione su questo stesso numero della rivista, in calce al presente articolo. ”

D alla ricerca è emerso che, all'interno del fenomeno migratorio, le donne hanno comportamenti assai differenti a seconda del paese di provenienza. Ma che, al tempo stesso, di loro si può tracciare anche un profilo comune. Per le immigrate latinoamericane, e per alcune provenienti dall'Africa, ad esempio, si riscontrano analogie nella scansione cronologica del flusso: i primi nuclei sono arrivati in Italia negli anni '70, spesso attraverso canali attivati da strutture religiose, che le avevano contattate fin nel loro paese per venire a lavorare in Italia come domestiche fisse. Si è dato loro il nome di «pioniere», perché hanno aperto la strada alla successiva ondata migratoria, quella degli anni '80, quando le nuove arrivate si inseriscono nel reticolo informale predisposto nel decennio precedente, da sorelle, madri, amiche. A questa seconda fase corrisponde una diversa collocazione occupazionale: i gruppi di immigrate cominciano ad essere più autonomi dal datore di lavoro e dalla residenza presso il domici-

lio dove si presta servizio si passa generalmente alla giornata lavorativa di otto ore e ad una dimora indipendente. Dalla fine degli anni '80 a questo tipo di donne migranti si aggiunge una tipologia ulteriore: quella delle mogli arrivate nel nostro paese per ricongiungersi agli uomini immigrati in precedenza. In alcuni casi la donna era già sposata al momento in cui è stata presa la decisione della partenza del marito; in altri essa si sposa con un uomo che già vive la condizione dell'emigrato. Molti lavoratori stranieri, giovani e celibi al momento dell'emigrazione, decidono infatti qualche anno dopo la partenza di sposarsi: in questo caso è la famiglia di origine, spesso, ad organizzare, in patria, il matrimonio dell'emigrato, con una parente o una vicina di casa. Durante un periodo di ritorno a casa per ferie, viene celebrato il matrimonio e la donna giunge in Italia insieme allo sposo qualche mese dopo. Quella dei ricongiungimenti è la modalità di arrivo più comune fra le donne arabe.

È una condizione particolare, perché la donna si trova a dover assumere e vivere contemporaneamente ruoli fondamentali della sua vita e della sua identità in una situazione di profondo sradicamento, come è quella vissuta dall'immigrata. Le esigenze sono un esempio significativo: sono arrivate in Italia quasi tutte subito dopo un matrimonio contratto con un connazionale immigrato in Italia mediante sette anni prima. La partenza avviene quindi simultaneamente al mutamento del loro status sociale: diventano, al tempo stesso, mogli e immigrate, e pochi mesi dopo, sovente, anche madri.

Questo modello è riscontrabile non solo fra le egiziane arabe, ma anche fra quelle cristiane. In entrambi i casi il matrimonio assume forme assai tradizionali: sono le famiglie dei futuri coniugi, in patria, ad accordarsi e non di rado accade anche che i due futuri sposi non si conoscano affatto. A fare da mediatore è, per le copie copiate, l'Abuna, che raccoglie la richiesta espressa dall'emigrato e contatta le possibili candidate. La situazione di sradicamento, quindi, è accentuata dal fatto che in molti casi il periodo di frequentazione fra i due fidanzati risale a molti anni indietro, o addirittura non c'è mai stato.

Arrivate in Italia, le donne arabe tendono a fare figli immediatamente. Nella tradizione islamica e per molte culture africane, avere un bambino subito dopo il matrimonio è una sorta di imperativo etico. Se dopo qualche mese il ricongiungimento la donna non rimane incinta, può incrinarsi l'equilibrio familiare e possono prendere corpo varie forme di angoscia e depressione. Un'altra grossa difficoltà della donna araba immigrata è che nel periodo della gravidanza e della nascita del figlio si trova sola, senza il reticolo parentale che, nel paese d'origine, assiste tradizionalmente la puerpera fino ai primi mesi o anni della vita del neonato. Sarebbe in ogni caso però erroneo applicare a queste donne lo stereotipo della madre iperprolifica: mediante il numero di figli degli immigrati è di 1,8 per famiglia. Un dato che dimostra che, nel comportamento riproduttivo, le immigrate tendono ad avvicinarsi a quello del paese di accoglienza.

Esiste, in Italia — e non solo — un altro stereotipo sulla donna araba, a cui è necessario apportare correzione: che essa sia poco scolarizzata e incline ad assumere una condizione di passiva consumatrice o un atteggiamento comunque poco produttivo.

Dall'indagine emerge che un gran numero di donne ha anzi dovuto abbandonare l'occupazione che aveva nel paese d'origine: circa la metà di loro risulta aver esercitato l'insegnamento o aver lavorato nei servizi pubblici o nelle attività commerciali. Una volta arrivate in Italia, invece, esse diventano generalmente casalinghe, poiché solo il 12% trova un lavoro, e di livello inferiore: domestiche, portinaie, operaie in imprese di pulizia.

La coincidenza fra la situazione di immigrata e quella della perdita di un'occupazione inasprisce le difficoltà della vita dell'immigrata, tanto più che l'accesso delle donne al mondo del lavoro, nei paesi arabi, è una conquista recente.

La donna araba che quindi ha superato, non senza fatica, gli ostacoli all'inserimento nel mondo del lavoro in patria ne trova altri e spesso maggiori in Italia. Sono di due tipi: uno viene dall'offerta di lavoro disponibile, di solito ritenuto dequalificante se non del tutto umiliante; l'altro sta nella mentalità del marito, per il quale la virilità stessa si confonde con il diritto-dovere di mantenere la moglie, a maggior ragione in un contesto, come quello italiano, considerato foriero di un codice di comportamento molto differente — se non del tutto nocivo — nei confronti del mondo femminile.

Anche nella comunità marocchina, la donna arriva in seguito alla migrazione dell'uomo, di cui generalmente è legale consorte già prima della sua partenza. L'arrivo delle donne marocchine in Italia rappresenta un altro chiaro esempio di trasformazione del progetto migratorio: inizialmente l'uomo parte solo, con una decisione presa da tutto il clan familiare. Qualche anno dopo (in media 4) la famiglia decide di raggiungerlo, perché prefe-

Arrivate in Italia, le donne arabe tendono a fare figli immediatamente. Nella tradizione islamica e per molte culture africane, avere un bambino subito dopo il matrimonio è una sorta di imperativo etico. Se dopo qualche mese il ricongiungimento la donna non rimane incinta, può incrinarsi l'equilibrio familiare

risce sopportare le difficoltà della vita in un paese estraneo a quelle derivanti da una separazione troppo duratura.

Rispetto a quelle egiziane, le immigrate marocchine hanno un tasso di fecondità maggiore, ma sempre inferiore a quello in patria (3 circa per coppia, in Italia). La nascita di un figlio nel paese di immigrazione è un evento anch'esso carico di conseguenze emotive e affettive: talvolta il bambino nato in Italia viene percepito come una invisibile barriera che divide la famiglia, se non come una creatura quasi illegittima perché generata lontano dalla casa d'origine. Questa sensazione si accentua mano a mano che il bambino cresce, perché egli dimostra sempre più nettamente di avere un rapporto distante con il paese dei genitori, mediato soltanto dai racconti della memoria della famiglia.

È proprio in qualità di madre che spetta spesso alla donna araba la funzione di ponte fra la realtà del paese d'origine e quello di accoglienza. Un ruolo assai difficile, perché viene a mancare alla donna immigrata tutta quella serie di relazioni parentali che costituiscono il fondamento della vita non solo affettiva ma anche sociale. Dalla «casa aperta» dell'ambiente magrebino, la donna araba in una città italiana passa a vivere una frattura profonda fra la vita esterna e l'isolamento domestico.

Che se da una parte rappresenta un involucro protettivo dall'emarginazione e dalla xenofobia; sancisce l'impossibilità di creare nuovi legami di solidarietà, rafforzando quindi l'investimento sulla relazione col marito.

La principale via d'uscita dalla solitudine è spesso l'unica forma di

integrazione con il mondo del paese di destinazione è una relazione con la vicina di casa, spesso una donna «socialmente debole» o che vive in avverse condizioni economiche.

Un notevole ostacolo al processo di integrazione è costituito dallo iato che separa la nostra cultura da quella islamica, e non solo sul terreno religioso. Dalle testimonianze dirette emerge un sensibile disagio

delle donne arabe verso il nostro sistema di rapporti e di comunicazione. Che offende, in primo luogo, la loro femminilità, «turbata dalle tante interferenze prodotte da un sistema dove il sesso è banalizzato, la nudità viene risaltata, l'eroticismo pubblicitario è invadente e la prostituzione esposta in ogni angolo di strada».

Anche nell'immigrazione proveniente dalle Filippine si sta verificando, in questi ultimi anni, una marcata tendenza all'incremento del numero dei ricongiungimenti. Il fenomeno ha radicalmente trasformato la composizione del flusso, fino a non molto tempo fa costituito quasi esclusivamente da donne. Con l'arrivo in Italia di filippini venuti a raggiungere le mogli, si assiste pertanto al fenomeno opposto a quello rilevato per il flusso maghrebino.

In realtà è tutta la storia dell'immigrazione filippina ad essere distinta da quella araba: sono state proprio le donne ad aprire la strada, nella seconda metà degli anni '70, a quella che sarebbe poi divenuta la più grande comunità dell'emigrazione femminile asiatica. Erano donne sole, partite con un contratto di lavoro e sostenute spesso, nella loro iniziativa, da canali religiosi. Il loro ingresso nei confini italiani era dunque regolare, ma il soggiorno previsto era di durata limitata o comunque ben precisa. Allo scadere del primo contratto è avvenuto invece che molte di queste donne abbiano deciso di rimanere in Italia e si siano spostate in altre città, per lo più confluendo nei centri urbani maggiori. Lì hanno costituito, mano a mano, un reticolo di solidarietà con i connazionali, una sorta di mappa informale di punti di riferimento per l'aggregazione e l'incontro, ma anche per il futuro arrivo di altre immigrate. Nel corso degli anni '80 a questo flusso di pioniere si è aggiunto quello delle nuove arrivate, non sempre regolarizzate. La condizione di illegali le sottopone, prima di arrivare, ad esperienze dure: le incertezze sul loro futuro e un viaggio clandestino, pieno di pericoli.

Quando arrivano, però, trovano un terreno già dissodato, una rete di connazionali a cui aggrapparsi e una dimora da condividere con altri filippini, oltre che una diversa collocazione professionale: non hanno bisogno di passare dall'esperienza della colf fissa. La trasformazione del progetto migratorio delle donne filippine modi-

Un notevole ostacolo al processo di integrazione è costituito dallo iato che separa la nostra cultura da quella islamica, e non solo sul terreno religioso. Dalle testimonianze dirette emerge un sensibile disagio delle donne arabe verso il nostro sistema di rapporti e di comunicazione.

fica non solo il loro iter biografico, ma stimola anche l'aumentare numerico del flusso. Ciò che rimane immutato è che al progetto migratorio, tanto adesso quanto in passato, prende parte tutta la famiglia. Ancora oggi, infatti, la famiglia di origine sostiene le spese per la partenza, vendendo un pezzo di terra o indebitandosi in vari modi. E anche quando i parenti sono contrari alla separazione, è la stessa donna in partenza a concepire comunque, il suo viaggio in una dimensione collettiva, perché prevede di mandare una parte dei guadagni dell'emigrazione al nucleo rimasto in patria.

Caratteristico del caso filippino è che il tipo di domanda di lavoro dall'estero — rivolta essenzialmente alle donne — modifica radicalmente i ruoli familiari. Si verifica così che è l'uomo a rimanere in patria e a custodire i figli e la dimora. E il ricongiungimento familiare si svolge al contrario: la donna in Italia predispone l'arrivo del marito, sia in termini occupazionali, sia logistici, sia giuridici. L'immigrato che raggiunge la moglie si trova a dover sperimentare spesso una condizione — nuova — di dipendenza dalla donna, vissuta in molti casi come regressione e inferiorità.

Con i ricongiungimenti interviene poi un altro cambiamento: da donne sole le immigrate si trovano o ritrovano con la prole perché l'arrivo dei mariti coincide con quello dei bambini prima lasciati nelle Filippine, oppure è immediatamente seguito dall'inizio dell'attività riproduttiva in Italia. Prima, la condizione occupazionale (fissa) impediva di avere o di vivere con eventuale prole. I figli venivano volentieri lasciati in patria (benché questo comportasse costi affettivi elevatissimi), anche perché il progetto migratorio era considerato di durata limitata. Le previste difficoltà logistiche e la percezione delle differenze fra i due mondi induceva le donne a preferire che i loro bambini fossero allevati nelle Filippine, a contatto con valori tradizionali e pratiche educative e religiose ritenuti più sani. Anche sotto questo profilo, emerge dunque che con il prolungarsi del tempo del soggiorno all'estero la bilancia degli investimenti non solo economici ma anche affettivi tende a spostarsi verso il «qui e ora»

e a suggerire nuovi comportamenti, indirizzando i singoli verso scelte e atti di stabilizzazione di medio-lungo periodo.

A differenza di altre immigrate, quelle filippine non vivono, anche nella fase precedente il ricongiungimento, la condizione di accentuato isolamento che abbiamo visto caratterizzare, per esempio, le donne arabe. Tendono infatti, come si è detto, a intessere reti spontanee di forte solidarietà con i connazionali.

Va comunque precisato che non si tratta di una pulsione indistinta a trovarsi e a festeggiare l'incontro con qualsiasi connazionale; si riproduce, anzi, in Italia, quella frammentazione etnica caratteristica delle Filippine, un paese costituito da una molteplicità di gruppi e di dialetti. Sono proprio questi clan etnicofamiliari a costituire il

primo tramite per l'inserimento nel mondo del lavoro dei nuovi venuti a partire dagli anni '80. Che è basato, più che su canali pubblici o agenzie di collocamento, su segnalazioni dirette. Il tipo di lavoro, invece, è rimasto immutato: da domestica fissa a colf a ore, o assistente ai bambini o agli anziani.

Rispetto alla situazione socio-occupazionale in patria, si tratta di un cambiamento enorme. Il livello di scolarità delle filippine infatti è molto elevato. Fra le immigrate vi sono parecchie laureate e, la maggior parte, prima di arrivare in Italia, faceva l'insegnante, l'impiegata, l'ostetrica o la commessa.

Il fatto è che proprio nella collaborazione domestica le donne filippine hanno trovato forte domanda di lavoro da parte della piccola e media borghesia italiana. E una volta intrapresa la nuova carriera dell'immigrazione, invertire la rotta è difficilissimo. In Italia i cambiamenti di tipo di professione sono molto rari: al più alcuni gruppi costituiscono piccole imprese di pulizia a scala familiare.

La trasformazione del progetto migratorio delle donne filippine modifica non solo il loro iter biografico, ma stimola anche l'aumentare numerico del flusso. Ciò che rimane immutato è che al progetto migratorio, tanto adesso quanto in passato, prende parte tutta la famiglia. Ancora oggi, infatti, la famiglia di origine sostiene le spese per la partenza, vendendo un pezzo di terra o indebitandosi.

La dequalificazione professionale è percepita con nitidezza e al tempo stesso con sofferenza dalle donne filippine nel nostro paese. Si tratta di persone che spesso per conquistare il loro diploma hanno dovuto faticare moltissimo. Si verifica, in molti casi, una «sindrome da domestico filippino», che si abilita a controllarsi continuamente, a diventare invisibile, silenzioso, quasi trasparente, ad essere sempre gentile e disponibile, senza avere tempo e modo per sfogarsi, per essere se stesso e per esprimere le sue emozioni.

L'interesse per il guadagno è comunque un motore troppo importante, e a questo aspetto viene assegnata priorità assoluta. La migrazione, infatti, soprattutto quando viene concepita, è un fatto puramente economico. Il paese d'origine è in crisi, e c'è bisogno di denaro. Si parte con la speranza di guadagnare per poter mandare i soldi a casa e contribuire all'innalzamento del livello di vita proprio e dei parenti. Circa il 50% dei redditi, infatti, viene accantonato per realizzare i progetti, spesso collettivi, elaborati al momento della partenza. Tra questi i più diffusi risultano l'acquisto di un pezzo di terra, la costruzione della casa, l'acquisto del jeepney (taxi collettivo), lo studio dei figli rimasti in patria. Il progetto «Donne migranti: storie per immagini e parole» raccoglie tre mostre fotografiche realizzate da Cristina Omenetto, tre volumi ad opera di Graziella Favaro ed un videodocumentario del regista Marco De Poli. Le donne protagoniste sono le eritree, le arabe e le filippine: tre percorsi migratori diversi ma che contribuiscono a ricomporre una realtà poco conosciuta dell'immigrazione extracomunitaria in Italia e spesso ignorata dalle politiche dell'accoglienza, ancora disegnate su uno stereotipo maschile. Il progetto è curato e distribuito dall'ICEI (Istituto per la Cooperazione Economica Internazionale) di Milano. ■

¹ Lucia Lanzaova, direttrice ICEI, Via Tommaso Salvini, 3 - 20122 Milano, tel. 02/784723

spazio cem

Triuggio (Mi), 13.10.'93: Su invito della Rev. da Superiora Generale delle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda, il Direttore del CEM ha avuto l'occasione privilegiata di rivolgere la sua parola ad oltre una 60na di Superiori di Case Religiose, in Italia, svolgendo il tema dell'educazione alla mondialità.

Brescia, 15 ottobre - 5 novembre '93: Con l'incontro intergruppo del 5 novembre u.s. s'è chiuso il Corso «Diversi come noi» rivolto ai genitori degli alunni del VII° Circolo Didattico. Il tema - svolto in quattro successivi venerdì, dal 15 ottobre al 5 novembre - è stato trattato in quattro incontri due dei quali riservati al lavoro di gruppi e dell'intergruppo. La frequenza è stata buona e ottima la partecipazione. Un ringraziamento particolare alla Direttrice, Dr.ssa A. Battagliola, e al suo braccio destro, Pr.ssa Lucrezia Pedrali.

Brescia, 20.10.'93: Organizzato da Sr. Mara Borsi, dell'Ispettorato Salesiano del Nord - Italia, s'è tenuto a Brescia, presso la sede di via Lombardia, 30 un incontro che ha visto riunire un gruppo di insegnanti durante il quale P. Milani ha avuto l'occasione di presentare in quale contesto si situa, oggi, il problema dell'«educazione alla mondialità», sia come istanza storica che come obiettivo promosso dalle più recenti circolari del Ministero della P.I. Ne è scaturito il progetto di un incontro specifico da presentare, su scala molto più rappresentativa, nel prossimo anno scolastico.

Parma, 30.10.'93: La Cooperativa «Mappamondo» di Parma ha aperto, in Borgo Giacomo Tommasini n. 27/a, un importante Centro culturale al quale siamo lieti di augurare un grande successo data la scelta qualificata di testi che esso offre, soprattutto agli Insegnanti e ai Docenti di Parma che non avranno, così, più da rimpiangere il trasferimento a Brescia della «Libreria Mondialità» del CEM. Telefonare al: 0521/233441.

Modena, 9.11.'93: Si è aperto, presso l'Istituto Casa-Famiglia di via Cavazzi, 38, il corso «Al di là della tolleranza, per una cultura della simpatia». Ripromettendoci di dare più ampio risalto a questo fatto culturale che vede coinvolti genitori e docenti di due grandi scuole modenesi, ne salutiamo l'inaugurazione che ha visto un folto ed attento pubblico.

La «scomparsa» della scuola e il ritorno dei dinosauri

a cura di ANTONIO NANNI

Forse anche quello che stiamo vivendo è, a suo modo, un periodo «giurassico». Infatti mentre assistiamo al ritorno in grande stile dei dinosauri, la nostra povera scuola prosegue stancamente la sua marcia verso l'estinzione. Siamo onesti: a scuola oggi più che vivere si «sopravvive». Sono soprattutto gli insegnanti a mostrare sempre più spesso una faccia da «sopravvissuti». E gli alunni, che stupidi non sono, percepiscono benissimo tutto il disagio stampato sui volti dei loro maestri. Qualcuno potrebbe anche venirci a consolare osservando che, in fondo, la scuola italiana non sta così male come, ad esempio, quella americana. E non avrebbe poi tutti i torti, poiché rispetto all'inferno della scuola statunitense la nostra appare almeno essere il purgatorio. Infatti negli Stati Uniti (cfr. Repubblica del 6 novembre 1993) ogni giorno di scuola almeno centomila studenti portano armi in classe; circa centosessantamila studenti abbandonano le aule per paura; quaranta ragazzi al giorno vengono feriti o uccisi da armi da fuoco; oltre seimila insegnanti vengono minacciati fisicamente ogni giorno dai propri alunni; e di questi ben duecentosessanta vengono aggrediti con armi da fuoco. Rispetto a questa situazione da far west la nostra scuola italiana sembra essere molto lontana (tranne, forse, che in certe zone del paese). Però, se invece di confrontarci con questi aspetti della scuola americana andiamo a confrontarci con il contesto europeo, scopriamo ad esempio che siamo scivolati negli ultimi posti. Per quanto riguarda il tasso di riuscita alla fine della scuola superiore l'Italia (43%) viene dopo la Spagna (56%) e l'Austria (54%) e prima della Turchia (22%). Così pure, per quanto concerne il grado di istruzione della popolazione l'Italia non va al di là del 6% di laureati e di appena il 26% di diplomati, dopo trenta anni di scuola media unificata obbligatoria. Con queste considerazioni non vogliamo alimentare il pessimismo ma semplicemente richiamare l'attenzione su una istituzione «a rischio»: la scuola. È così a rischio che se il Governo decide di «tagliare» 56.000 classi, di licenziare 100.000 docenti precari, di fare ritocchi peggiorativi sui criteri di pensionamento, di ridurre drasticamente i finanziamenti per l'aggiornamento ... quasi nes-

suno si preoccupa di ascoltare una protesta che non riesce neppure ad organizzarsi. A Genova gli studenti sono scesi nuovamente in piazza innalzando il simbolo di Jurassic Park: il dinosauro ha preso il posto della pantera. Povera pantera! È già stata messa al museo senza aver potuto mai sbranare né graffiare nessuno. E che ne sarà dei dinosauri? È probabile che sopravviveranno nel «regno dei consumi» ancora per qualche tempo. Hanno troppi sponsor per estinguersi così rapidamente. E poi, tanti bambini, giovani e adulti, li desiderano. Ed è comprensibile. La seduzione del dinosauro ha una sua plausibilità: consente l'uscita da questo mondo pieno di cose drammatiche e odiose (Sarajevo, Somalia, tangenti, razzismo ...); consente, nello stesso tempo, di rimanere dentro le espressioni più tecnologicamente avanzate della nostra società (la realtà virtuale); consente, inoltre, di soddisfare il nostro bisogno di avere un «legame» con il passato della storia umana (un passato, però, che non deve scomodare o preoccuparci più di tanto); ci colloca, infine, in uno scenario ecologico che oggi sentiamo a fior di pelle ma che viviamo però come una fatalità che non con senso di responsabilità. Il dinosauro rappresenta tutto questo, perciò «funziona». La scuola, invece, non funziona e nonostante la sua presunzione di spiegare il presente e preparare al futuro, rimane poi spiazzata dagli eventi e deve assistere impotente al ritorno dei dinosauri.

...e la pioggia che feconda la terra...



L'Associazione RAM, che coopera con i gruppi di base del Sud del mondo e si occupa di informazione, commercio solidaristico e viaggi cooperativi propone, a partire dal 24 dicembre fino al settembre '94 degli itinerari turistici nei paesi del terzo mondo promuovendo un «turismo consapevole» dove si incontra la realtà quotidiana e autentica delle popolazioni che si visitano, cogliendole nella loro povertà che non è certo esotica ma reale. Per informazioni: Associazione RAM Coordinamento Attività Associate P.zza Gran Madre, 10 - 10131 Torino tel (011) 8193445 fax (0185) 720012.

Dal 4 al 5 dicembre l'Opera Nazionale Montessori organizza un Convegno Internazionale dal titolo: «*Un futuro chiamato bambino: educazione per un mondo nuovo*». Parteciperanno personalità italiane e straniere altamente qualificate. Per iscrizioni contattare la segreteria in via Galliciano, 7 00153 Roma tel (06) 584865 - 587959 Fax: (06) 5885434.

La Fondazione Internazionale Lelio Basso, insieme all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e all'Istituto Universitario Orientale di Napoli organizzano dal 10 al 12 dicembre '93 a Napoli un seminario internazionale dal titolo: «*Il concetto di genocidio oggi e nella Convenzione di Ginevra del 1948*». Le violazioni e i diritti collettivi dei popoli sono oggi all'ordine del giorno nel mondo: fino a che punto questa Convenzione è ancora valida oggi? Il Seminario cercherà di rispondere a questa e ad altre domande sul tema. Per informazioni contattare la Fondazione Internazionale Lelio Basso di via della Dogana Vecchia, 5 00186 Roma tel (06) 68801468 - 6833389 oppure l'I-

stituto Italiano per gli Studi Filosofici, via Monte di Dio, 14 80132 Napoli tel (081) 7641393.

L'AIFO (Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau) celebrerà domenica 30 gennaio '94 la 41ª Giornata Mondiale per i malati di lebbra. Per informazioni chiamare l'AIFO di via Borselli, 4 - 40135 Bologna tel (051) 433402.

Il Centro di Educazione Permanente alla pace organizza dall'11 al 13 febbraio '94 un Convegno Nazionale dal titolo: «*Non più complici. Strategia educativa per superare le culture mafiose*». Al Convegno, previsto a Molfetta, si

può aderire telefonando allo (0464) 423206 di via Manzoni, 6 - 38068 a Rovereto in provincia di Trento, sede del Centro di Educazione Permanente alla Pace.

Cos'è l'A.S.A.E.? E' l'Associazione Solidarietà Africana di Erba che organizza incontri - dibattiti sui temi: Africa, Immigrazione, Razzismo, Integrazione, Interdipendenza dei popoli, Mondialità anche presso le scuole. Inoltre si preparano anche attività ricreative come per esempio delle serate per le scuole dove si resta attorno al fuoco con musiche, poesie, favole e proverbi africani. Per adesioni o delucidazioni contattare l'A.S.A.E. via Appiani, 1 22036 Passavicino d'Erba (CO) tel (031) 627120.

*...lo scambio di un pane. Il dono.
Un approccio?...*



Autore: Graziella Favaro,
Fotografie di Cristina Omenetto
Titolo: *Donne arabe in Italia*
Casa editrice: Guerini-ICEI
Città: Milano
Anno di pubblicazione: 1993
Prezzo: L. 26.000

Il libro percorre le tappe dell'immigrazione femminile proveniente da alcuni paesi del Maghreb, sia attraverso una ricostruzione storica e sociologica, sia mediante le testimonianze dirette e le fotografie di Cristina Omenetto. Attraverso parole e immagini, ad emergere è il ritratto di un gruppo di donne venute al seguito dei mariti espatriati alcuni anni prima, donne che si trovano a dover vivere in un paese sconosciuto il loro ruolo di moglie, di madre, di donna. Le immagini fotografiche le ritraggono nella vita di tutti i giorni: nelle loro case, solo o in compagnia di schermi televisivi che spesso fanno fatica a capire, oppure nei luoghi di lavoro, e con i loro bambini, negli spazi urbani, dove mantengono timide i loro abiti e i loro costumi. Il volume fa parte di un progetto multimediale «Donne migranti: storie per immagini e parole» promosso dall'ICEI, che comprende mostre fotografiche e videodocumentari.

Autore: Graziella Favaro,
Fotografie di Cristina Omenetto
Titolo: *Donne filippine in Italia*
Casa editrice: Guerini-ICEI
Città: Milano
Anno di pubblicazione: 1993
Prezzo: L. 26.000.

Anelli forti della catena dell'immigrazione, le donne filippine in Italia sono arrivate dagli anni '70, silenziose ma con coraggio, da sole, lasciando in patria il marito e i bambini. Hanno deciso poi di non tornare e di farsi raggiungere, invece, dalle sorelle, dalle parenti e infine, anche dal marito e dai figli. L'obiettivo di Cristina Omenetto le ha inquadrate nella quotidianità, nelle case dove lavorano o in quelle dove vivono, nei giorni dei ritrovi con gli altri connazionali o negli episodi di intimità con il pezzo di famiglia o di clan ricostruito in Italia. Il volume fa parte di un progetto multimediale «Donne migranti: storie per immagini e parole» promosso dall'ICEI, che comprende mostre fotografiche e videodocumentari.

Autore: Antonio Bello
Titolo: *Chiesa di parte*
Casa Editrice: Ed. Insieme
Città: Terlizzi (Bari)
Anno di pubblicazione: 1993
Prezzo: L. 8.000

Si tratta di un'intervista a Mons. Bello registrata durante la sua malattia poco prima e subito dopo i dieci anni

di episcopato. Egli invoca una «chiesa di parte» radicalmente fedele nella sequela di Cristo, ma anche aperta al mondo e alle sue tensioni privilegiando l'attenzione agli ultimi.

Autore: AA.VV.
Titolo: *Frutta esotica in tavola*
Casa Editrice: Sonda
Città: Torino
Anno di pubblicazione: 1993
Prezzo: L. 12.000

Si tratta di ricette «alternative» i cui ingredienti principali provengono dai paesi del Sud del mondo. Della stessa collana segnaliamo, tra gli altri, due titoli: «Il tè in cucina» e «Ricette al cacao».

Autore: Ercole Ongaro
Titolo: *Una storia per resistere*
Casa Editrice: La Meridiana
Città: Molfetta (Bari)
Anno di pubblicazione: 1993
Prezzo: L. 18.000

Queste pagine raccontano la storia di Francesca di Modica, nella Sicilia sud-orientale. Ella ha scelto di non subire la prevaricazione mafiosa che divorava la sua terra a causa degli interessi della speculazione edilizia elevati dalla costruzione della base di Comiso. La sua unica arma, veramente non violenta, la sua unica forma di resistenza è la relazione vitale con la sua terra.

Autore: Cristina Mattiello
Titolo: *Le Chiese nere negli Stati Uniti*
Casa Editrice: Claudiana
Città: Torino
Anno di pubblicazione: 1993
Prezzo: L. 9.500

La rivolta del ghetto di Los Angeles dell'Aprile 1992, ha dimostrato che la battaglia iniziata da Martin Luther King è ben lungi dall'essere vinta. Il presente dossier analizza il ruolo di eccezionale importanza svolto dalla fede cristiana dei neri e delle loro chiese, dai tempi lontani della schiavitù fino alla recentissima «teologia nera della liberazione».

Autore: Gruppo Ambiente FNISM Federazione Nazionale Insegnanti
Titolo: *I rifiuti: un problema di tutti*
Casa Editrice: Edizioni Gruppo Abele
Città: Torino
Anno di pubblicazione: 1993
Prezzo: L. 18.000

I rifiuti sono un problema individuale e sociale, ma spesso non si trova il modo di affrontarlo razionalmente. Questa proposta completa di documentazione, schede, tavole, carte dei ruoli, intende analizzare rischi e benefici nei processi decisionali.

Autore: AA.VV.
Titolo: *La scala di Giacobbe*
Casa Editrice: Ed. Insieme
Città: Terlizzi (Bari)
Anno di pubblicazione: 1993
Prezzo: L. 16.000

È una raccolta di scritti su Don Tonino Bello dove i vari commentatori concordano tutti nel definire in Tonino Bello la capacità di stendere una sorta di «scala di Giacobbe», fra terra e cielo, tra impegno quotidiano e sistema di valori, fra storia ed eternità.

Autore: Benoit Marchon
Titolo: *Charles de Foucauld un viaggiatore sconosciuto*
Casa Editrice: Emi
Città: Bologna
Anno di pubblicazione: 1993
Prezzo: L. 14.000

Charles de Foucauld è morto assassinato, solo e completamente sconosciuto, in una regione desertica dell'Africa, nel 1916. Erede di una grande fortuna, ufficiale dell'esercito, celebre esploratore, aveva abbandonato tutto per vivere laggiù, il Vangelo di Gesù.

Autore: AA.VV.
Titolo: *A 500 anni dallo sbarco di Colombo «Cambiamo rotta»*
Casa Editrice: Mag. 6
Città: Reggio Emilia
Anno di pubblicazione: 1993
Prezzo: L. 12.000

È uscito il secondo numero della collana di approfondimento culturale «Frammenti». Si tratta degli Atti del Convegno che Mag 6 ha organizzato nell'aprile '92, con Wolfgang Sachs e José Ramos Regidor e una serie di altri interventi che, da angolature diverse, affrontano il tema del rapporto Nord/Sud.

Autore: AA.VV.
Titolo: *Europa Democrazia nuovi valori*
Casa Editrice: Ed. Concordia 7
Città: Pordenone
Anno di pubblicazione: 1993
Prezzo: L. 18.000

Questo volume curato dall'IRSE (Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia) raccoglie interventi svolti nell'ambito di varie iniziative che hanno avuto luogo nel 1992. L'obiettivo comune è quello di capire il senso di fenomeni clamorosi occorsi in Europa nei primi anni '90: dal riesplorare dei nazionalismi, ai primi grossi sbandamenti nel cammino verso l'integrazione europea, dalla crisi della politica, all'imprevedibilità economica.

(a cura di Ester Vecchi)

RICHIEDETECI
IL NUMERO PROGRAMMATICO
GIUGNO 1993 (PREZZO L. 3.000)

PER ABBONARSI ALLA RIVISTA

ABBONAMENTO ORDINARIO
(da gennaio a dicembre) **L. 30.000**

ABBONAMENTO
SOSTENITORE **L. 50.000**

ABBONAMENTO
D'AMICIZIA **L. 60.000**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

CEM + MISSIONE OGGIL. 50.000
(invece di L. 60.000)

CEM + QOL **L. 50.000**
(invece di L. 55.000)

CEM + CONFRONTI **L. 65.000**
(invece di L. 85.000)

CEM + MOSAICO **L. 55.000**
(invece di L. 65.000)

Chi volesse mettersi in contatto con la direzione delle riviste con cui CEM/Mondialità propone un abbonamento cumulativo o chiedere una copia-omaggio, si rivolga, rispettivamente, agli indirizzi seguenti:

MISSIONE OGGI - Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - tel. 030/3772780

QOL - Piazza Unità d'Italia 8 - 42017 Novellara (RE) - tel. 0522/654521

CONFRONTI - Via Firenze 38 - 00184 Roma - tel. 06/4820503

ASPE - Via Giolitti 21 - 10123 Torino - tel. 011/8395443

MOSAICO - Via D'Azeglio 46 - 70056 Molfetta (BA) - tel. 080/9340399

INVIATE I VOSTRI ABBONAMENTI A: CEM - VIA PIAMARTA 9 - 25121 BRESCIA
Tel. 030/3772780 - fax 030/3772781 - ccp n. 11815255.

✚ NEVÈ-SHALOM / WAHAT AS-SALAAM

OASI DI PACE
واحة السلام

1994

IL CALENDARIO DELLA PACE

**È PRONTO
IL CALENDARIETTO
DELLA PACE
NEVÈ-SHALOM!**

Anche quest'anno il CEM ha preparato il calendarietto della pace Nevè-Shalom. Alla compilazione del calendarietto interreligioso, super tascabile, hanno messo mano due specialisti: il prof. Brunetto Salvarani del CEM e il prof. Giovanni Catti dell'Università di Bologna. Il cammino di pace fra Israele e Palestina, sigillato con la storica

stretta di mano del 13 settembre u.s., rende ancora più attuale il messaggio profetico di Nevè-Shalom / Wahat-as-Salaam. Ordinateci copie del calendarietto per le vostre classi. Attraverso i vostri alunni un autentico messaggio di pace arriverà in tante nostre case. Il calendarietto è posto in vendita a L. 5.000. A chi ne ordina almeno dieci copie concediamo lo sconto del 20%



RICORDARE IL FUTURO.
MEMORIA - IDENTITÀ - PROGETTO



Ai nostri abbonati

La leggenda del semaforo (fine)

Il semaforo — si sa — è uno strano personaggio e non è facile, per chi cammina un po' sbadato, indovinare le sorprese che ti può giocare. Hai appena imboccato il nostro ormai noto spazioso e lunghissimo viale alberato e vedi, lontano, un puntino verde che ti ammicca. Purtroppo, sei intruppato in una lunga fila di macchine che, questa mattina poi!, si muovono lente come le lumache. Ma tu speri sempre.

Ma, ahimé!, ecco il giallo che scatta e hai ancora davanti quattro vetture, con quell'autobotte che ti precede e che ti impedisce perfino di vedere bene. Improvvisi, davanti a te, lucentissimi come due braci cattive, i piccoli segnali rossi degli stop dell'autobotte. Hai i riflessi prontissimi e inchiodi il tuo automezzo che si blocca con un sussulto. Ti sporgi dal finestrino: rosso come una palla di fuoco, il semaforo sogghigna.

* * *

Carissimo abbonato: l'ora «X» è suonata: siamo in dicembre e scivoliamo verso il 1994. Mentre tu, non appena ti sei rimesso in moto, corri in posta a versare le tue 30.000 Lire per rinnovare l'abbonamento, come eravamo d'accordo, io ho appena il tempo di gridarti dietro: «Buon Anno! Ciao!».

Tuo Diemme

CSAM

VIA PIAMARTA 9 - 25121 BRESCIA - TEL. 030/3772780 - FAX 030/3772781

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 3°/70 - ANNO XXIV - N.10 • AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI PARMA N. 401 / 7 MARZO 1967

ABBONAMENTO ANNUO (10 MESI) L. 30.000 (DA GENNAIO A DICEMBRE)